

2.<sup>o</sup> *ulso me*

5 BRIGATA GARIBOLDI

"PEZARO"

on  
ativ  
otti a s  
D'  
legament



## RELAZIONE SULLA COSTITUZIONE E ATTIVITA'

### PREMESSA

Il 4 ottobre 1943, il Comitato di Liberazione Nazionale di Pesaro, decide l'organizzazione della Guardia Nazionale (G.N.) in tutta la Provincia.

Ricci Ottavio (Nicola Antonini) incaricato militare del C. di L.N. con l'aiuto dei collaboratori Pompilio Fastiggi (Mariani) e Arceci Alfredo (Giorgio) iniziarono immediatamente l'opera d'inquadramento.

In breve tempo in molti centri della provincia sorsero squadre di G.N. che vennero armate quasi esclusivamente con le armi che le organizzazioni politiche di Pesaro e Fano erano riuscite a salvare dopo l'8 settembre. La G.N. ebbe a suo tempo inquadrati 700 giovani che però non diedero alle azioni lo sviluppo desiderato. La minaccia di rappresaglia agiva troppo su questi giovani che dovevano operare quasi sempre nelle vicinanze delle loro case, inoltre il ristagno delle operazioni sul fronte italiano lasciava prevedere che la nostra provincia non sarebbe stata liberata tanto presto.

S'impone così il problema di modificare la struttura delle formazioni patriottiche cosa che si realizzò d'intesa con le organizzazioni militari delle altre provincie delle Marche e su proposta e direttive emanate dal Comando Centrale delle Brigate Garibaldi.

Venne decisa così la trasformazione della G.N. in Brigata Garibaldi e Gruppi d'Azione Patriottica (G.A.P.).

Nelle formazioni della Brigata Garibaldi affluirono i migliori partigiani che spontaneamente o per necessità di sottrarsi alla cattura dei nazi-fascisti raggiunsero i distaccamenti - mentre nei G.A.P. trovarono posto gli elementi prevalentemente adatti per il lavoro co-spirativo e di sabotaggio e quelli che per ragioni fisiche non erano atti a sopportare la dura vita del bosco.

D'accordo con il Comando Centrale Brigate Garibaldi i cui collegamenti furono mantenuti prima da Marco (Egisto Capellini) e poi



da Dario Ufficiale del C.C.B.G., e dal Generale Alberti Comandante della "Divisione Marche", la nostra Brigata si chiamò "V<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Pesaro" ed al comando rimase Nicola.

Nel maggio 1944 il Comandante della Divisione Marche in considerazione delle difficoltà sempre crescenti che ostacolavano i collegamenti tra il Comando della 5<sup>a</sup> Brigata Pesaro e le squadre gappiste, decise la costituzione della Brigata G.A.P. Pesaro al Comando di Lupieri Siro (Basilio), già Vice Comandante della 5<sup>a</sup> Brigata.

#### COSTITUZIONE DELLA BRIGATA

L'11 novembre 1943, Erivo Ferri (Francesco) accompagnato da Nicola raggiungeva la zona di Cantiano come primo partigiano di un gruppo che sorse quasi subito.

Questo giorno deve essere considerato come data di inizio della Brigata e fu di buon auspicio il fatto che non appena messo piede nella zona che rimase quella d'azione dei partigiani del 1<sup>o</sup> Battaglione, venne effettuata la prima azione contro tre zelantissimi venduti della P.S. fascista, uno dei quali rimase ucciso e uno ferito.

A Francesco si unirono poco dopo (4 dicembre) Giannetto Dini, Gianni Pierpaoli, Vincenzo Lombardozzi, che insieme agli slavi Franjo, Drago, e Vinco costituirono il primissimo nucleo partigiano della provincia.

Le prime difficoltà furono superate grazie alla collaborazione di elementi locali che ebbero una parte importantissima nella creazione delle formazioni partigiane e tra questi principalmente si distinsero Nazzareno Lucchetta, Giovanni Garofani e Vispi Ubaldo che venne arrestato nel dicembre.

L'organizzazione così sorta continuò a svilupparsi ed il 10 gennaio fu possibile costituire i primi due distaccamenti, il "Picelli" comandato da Francesco nella zona di Cantiano, il "Gramsci" comandato da Pierino Raffaelli (Ugo) nella zona di Frontone.

Le prime azioni richiamarono l'attenzione specialmente dei giovani di tutta la provincia, ed alcuni raggiunsero la montagna ad ingrossare le file partigiane.



Nel febbraio, allorchè il governo repubblicano chiamò alle armi i giovanissimi, l'afflusso crebbe tanto che la 5<sup>a</sup> Brigata non fu in grado di inquadrare tutti i patrioti che si presentarono, perchè le armi e le munizioni scarseggiavano.

Tuttavia nella prima quindicina di marzo con tutte le forze affluite nelle due formazioni, furono costituiti altri quattro distaccamenti: Fastiggi, Pisacane, Stalingrado, Gasparini.

Il Fastiggi, il Gramsci ed il Pisacane formarono il 1° Battaglione comandato da Renato Vianello (Raniero) che alla fine passò allo Stato Maggiore lasciando il comando a Cecchi Claudio (Claudio), mentre il Picelli, Gasparini e Stalingrado costituirono il 2° Battaglione comandato da Giuseppe Mari (Carlo).

Superati brillantemente anche i rastrellamenti di maggio che i nazi-fascisti avevano condotto con l'impiego di una intera divisione con lo scopo evidente di costringere i partigiani a presentarsi prima dello scadere del bando di Mussolini del 25 maggio, ed essendosi nel frattempo ingrossati i battaglioni, specie il secondo, i cui effettivi quasi raddoppiarono, si costituirono il 3° e 4° Battaglione.

Il 3° Battaglione al comando di Tomassini Giuseppe (Giocondo) prima e di Cristoforo Mosconi (Vittorio) poi, risultò composto dal distaccamento Gasparini e dai distaccamenti Matteotti e Guadalajara formati questi con i numerosi elementi che affluirono dal marzo al maggio <sup>mentre</sup> nel 2° Battaglione <sup>mentre</sup> il distaccamento Picelli, anch'esso diventato troppo numeroso, dava vita al nuovo distaccamento Giornelli e successivamente con parte di elementi dello Stalingrado, al distaccamento Dini.

In seguito a disposizioni del Comando Divisione Marche giunte alla fine di maggio, tendenti ad inquadrare in formazioni distinte tutti i partigiani stranieri, in quanto per accordi intercorsi con l'organizzazione partigiana del Maresciallo Tito, era in progetto la formazione di una brigata slava in seno alla Divisione Marche, si pensò di raggruppare tutti gli slavi in un unico battaglione.

Il distaccamento Stalingrado che contava oltre agli italiani

de Dario Ufficiale del C.C.B.C., e del Generale Alberti Comandante della "Divisione Marche", la nostra Brigata si chiamò "V<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Pesaro" ed al comando rimase Nicola.

Nel maggio 1944 il Comandante della Divisione Marche in considerazione della difficoltà sempre crescente che ostacolavano i collegamenti tra il Comando della 5<sup>a</sup> Brigata Pesaro e le squadre partigiane, decise la costituzione della Brigata G.A.P. Pesaro al Comando di Lupieri Siro (Basilio), già Vice Comandante della 5<sup>a</sup> Brigata.

# CONSTITUZIONE DELLA BRIGATA

L'11 novembre 1943, Erivo Ferri (Francesco) accompagnato da Nicola raggiungeva la zona di Cantiano come primo partigiano di un gruppo che sorse quasi subito.

Questo giorno deve essere considerato come data di inizio della Brigata e fu di buon auspicio il fatto che non appena messo piede nella zona che rimase quella d'azione dei partigiani del 1° Battaglione, venne effettuato la prima azione contro tre zelantissimi venduti della P.S. fascista, uno dei quali rimase ucciso e uno ferito.

A Francesco si unirono poco dopo (4 dicembre) Giannetto Dini, Gianni Piepoli, Vincenzo Lombardozzi, che insieme agli slavi Ferri, Drago, e Vinco costituirono il primissimo nucleo partigiano della provincia.

Le prime difficoltà furono superate grazie alla collaborazione di elementi locali che ebbero una parte importantissima nella creazione delle formazioni partigiane e tra questi principalmente si distinsero Nazzeno Lucchetti, Giovanni Carofano e Vispi Ubaldo che venne arrestato nel dicembre.

L'organizzazione così sorta continuò a svilupparsi ed il 10 gennaio fu possibile costituire i primi due distaccamenti, il "Picelli" comandato da Francesco nella zona di Cantiano, il "Gramsci" comandato da Pierino Raffelli (Ugo) nella zona di Frontone.

Le prime azioni richiamarono l'attenzione specialmente dei giovani di tutta la provincia, ed alcuni raggiunsero la montagna ad ingrossare le file partigiane.



che passarono al Dini, 40 montenegrini, diventò il 4° Battaglione "Stalingrado" assorbendo altrettanti sloveni, serbi, croati, che militavano nelle altre formazioni della 5<sup>a</sup> Brigata, nonché 30 russi e 60 nuovi elementi che affluirono nel mese di giugno.

Questo Battaglione comandato da Milutin Pavlicic' (Brko) interamente composto da slavi si distinse in tre distaccamenti: Stalingrado 1°, Stalingrado 2° e Stalingrado 3°.

Il 5° Battaglione composto dai soli distaccamenti: Panichi e Tumiat, venne formato con l'assorbimento della Banda Panichi e comandato da Oscar Ubaldi (Veltro). Questa banda pur non avendo una disciplina strettamente partigiana, tuttavia aveva esplicata considerevole attività, vivendo quasi a contatto con le formazioni del 1° Battaglione.

Su richiesta unanime dei componenti che si impegnarono a rispettare i regolamenti e la disciplina della 5<sup>a</sup> Brigata, la Banda Panichi venne convenientemente inquadrata e completata di quadri.

Oltre alle formazioni combattenti, dato la scarsità delle armi e anche per cercare di non respingere tutti i patrioti che via via si presentavano, si costituirono, in giugno, due reparti di genieri di 20 uomini ciascuno, poco armati, con il compito principale del contro sabotaggio e l'approvvigionamento di materiale nei pressi delle opere d'arte stradali al fine di facilitare l'opera di ricostruzione alle truppe alleate avanzanti.

Si rese pure necessaria la costituzione di un reparto di polizia di 20 uomini che dovette provvedere alla sorveglianza dei prigionieri di guerra. L'opera di questo reparto fu di considerevole aiuto alle formazioni di combattimento che si trovarono alleggerite dal noiosissimo compito di sorveglianza dei prigionieri che spesso toglieva alle formazioni quell'agilità indispensabile nella guerriglia.

#### ORGANICO

Secondo le disposizioni impartite dal Comando Centrale Brigate Garibaldi, ogni brigata doveva comprendere non meno di trecento uomini

Nel febbraio, allorché il governo repubblicano chiamò alle armi i giovanissimi, l'affluenza crebbe tanto che la 5<sup>a</sup> Brigata non fu in grado di indurre tutti i patrioti che si presentavano, perché le armi e le munizioni scarseggiavano.

Tuttavia nella prima quindicina di marzo con tutte le forze affluite nelle due formazioni, furono costituiti altri quattro distaccamenti: Fastigi, Piscane, Stalingrado, Gasparini.

Il Fastigi, il Gracsi ed il Piscane formarono il 1° Battaglione comandato da Renato Vianello (Reniero) che alla fine passò allo Stato Maggiore lasciando il comando a Cecchi Claudio (Claudio), mentre il Picelli, Gasparini e Stalingrado costituirono il 2° Battaglione comandato da Giuseppe Mari (Carlo).

Superati brillantemente anche i rastrellamenti di maggio che i nazi-fascisti avevano condotto con l'impiego di una intera divisione con lo scopo evidente di costringere i partigiani a presentarsi prima dello scendere del bando di Mussolini del 25 maggio, ed essendosi nel frattempo ingrossati i battaglioni, specie il secondo, i cui effettivi quasi raddoppiarono, si costituirono il 3° e 4° Battaglione.

Il 3° Battaglione al comando di Tomassini Giuseppe (Giocando) prima e di Cristoforo Mosconi (Vittorio) poi, risultò composto dal distaccamento Gasparini e dai distaccamenti Mattetti e Guadagnara formati questi con i numerosi elementi che affluirono dal marzo al maggio. Il 2° Battaglione, distaccamento Picelli, anch'esso diventato troppo numeroso, dava vita al nuovo distaccamento Giovanni e successivamente con parte di elementi dello Stalingrado, al distaccamento Dini.

In seguito a disposizioni del Comando Divisione Marche giunte alla fine di maggio, tendenti ad indurre in formazioni distinte tutti i partigiani stranieri, in quanto per accordi intercorsi con l'organizzazione partigiana del Marciallo Tito, era in progetto la formazione di una brigata alava in seno alla Divisione Marche, si pensò di raggruppare tutti gli slavi in un unico battaglione. Il distaccamento Stalingrado che contava oltre agli italiani



inquadrate in distaccamenti di trenta e cinquanta uomini suddivisi in squadre di dieci di due nuclei ciascuna.

I battaglioni dovevano essere composti di tre distaccamenti.

Le disposizioni furono rispettate tanto più che tale concetto si conciliava con le esigenze del terreno sul quale la Brg. dovette condurre la lotta. Il numero limitato delle perdite subite in confronto ai risultati ottenuti sta tra l'altro a dimostrare la razionalità dei criteri organizzativi adottati.

In alcuni momenti i distaccamenti furono troppo numerosi, però si provvide tempestivamente a dividerli in due allorché si avvertirono i primi inconvenienti.

Non fu facile trovare i quadri. Tra i partigiani, i commissari politici e comandanti, per reggere ai loro posti, dovevano dimostrare doti considerevoli e svariate che ben difficilmente si trovavano accumulate in un solo individuo. Tuttavia il sistema democratico di elezione rese possibile la soluzione del difficile problema. Per la scelta dei comandanti spesso accade che gli ufficiali del vecchio esercito erano i meno adatti a guidare le formazioni.

Particolarmente difficile si presentava ogni volta il problema di scovare il commissario politico e avvenne che qualche formazione ebbe a privarsi, sia pure per poco, del prezioso contributo che il commissario politico apportava.

Tutti indistintamente i comandanti e commissari politici vennero eletti o convalidati dai componenti i distaccamenti, questi a loro volta elessero i comandanti e commissari politici di battaglione.

Il comandante di brigata proposto prima dal C. di L.N. di Pesaro quale incaricato militare per la G.N., fu via via riconosciuto quale comandante dalle formazioni partigiane. La sua nomina fu convalidata dal C.C.B.G. e dai quadri della 5<sup>a</sup> Brigata.

In tutta la vita della 5<sup>a</sup> Brigata, non si verificarono casi di insubordinazione nè si ebbero a lamentare tendenze autonomiste.

Solo il distaccamento Picelli verso la fine di maggio entrò in crisi per l'insofferenza, dovuta ad incomprensione, del suo giovane

comandante.



comandante Paolo. Questi, abile militarmente, eletto all'unanimità dal distaccamento in seguito ad una riuscitissima azione su Pian di Meleto da lui diretta in pieno giorno, non riuscì a spogliarsi della concezione militarista della disciplina e finì ben presto col trovarsi a disagio tra i suoi nonostante il prestigio di capacità che godeva.

Preferì allontanarsi seguito da pochissimi partigiani, parte dei quali pentitisi, ritornarono.

Comunque anche in questo unico caso non v'è stata ombra di insubordinazione, bensì di incomprensione dei principii democratici che vigevano nella Brigata.

Non vi furono spostamenti nei quadri se non per necessità organizzativa. Il solo comandante del distaccamento Pisacane, Roberto, in un momento di debolezza cedette di fronte alle insistenze dei genitori terrorizzati dal timore della rappresaglia. Si costituì alle autorità repubblicane in occasione del bando del 25 maggio. Allorché fuggito si ripresentò alle formazioni per militarvi quale semplice partigiano, fu semplicemente scacciato in considerazione del suo sincero pentimento e della buona attività svolta durante il periodo precedente di combattimento.

In seguito continuò la lotta individualmente uccidendo, tra l'altro un tedesco.

Questi, per la verità, sono gli unici incidenti importanti che turbarono per un momento la compattezza e la disciplina della 5<sup>a</sup> Brigata.

Lo specchio che segue mostra l'assenza di ufficiali del vecchio esercito, d'alto grado, e ciò è chiaro indice del contributo che questi apportarono alla lotta di liberazione nazionale.

Le qualifiche in ordine di comando erano così stabilite: comandante di brigata e commissario politico di brigata a pari grado, vicecomandante di brg., com. di btg. e comm.pol. di btg., com. di distaccamento e comm. pol. di distaccamento, vice com. di distaccamento, capo squadra, vice capo squadra, partigiano. Vi furono inoltre ufficiali di stato maggiore e Ufficiali di Collegamento addetti al comando di brigata. Ogni btg. ebbe un medico ma la qualifica non costituì grado.



SPECCHIO DEI QUADRI DELLA 5<sup>a</sup> BRIGATA "PESARO" AL 9 LUGLIO 1944 (data del primo contatto con le forze Alleate sul fronte di Pietralunga)  
Effettivi n.750.-

|                     |                        |                      |             |
|---------------------|------------------------|----------------------|-------------|
| Comandante di Brg.  | <u>NICOLA ANTONINI</u> | Ricci Ottavio        | Geometra    |
| Comm. Politico Brg. | <u>BRUNO</u>           | Alciatè Giuseppe     | Operaio     |
| Uff. di Stato Magg. | <u>RANIERO</u>         | Ten. Renato Vianello | Uff. S.P.E. |
|                     | <u>GULETTO</u>         | Sten. G. Guglielmo   | Studente    |
|                     | <u>UBALDO</u>          | Vispi Ubaldo         | Operaio     |

Ufficiali di Collegamento -

GIORGIO - Arceci Alfredo - Operaio  
PABLO - Bertini Mario - Impiegato

1° BATTAGLIONE - Effettivi n.150.-

|                     |                          |                         |                |
|---------------------|--------------------------|-------------------------|----------------|
| Comandante          | <u>CLAUDIO</u>           | Serg. Cecchi Claudio    | Dott. in Legge |
| Comm. Pol.          | <u>MARCO</u>             | Gabanelli Aldo          | Studente       |
| Distacc. "FASTIGGI" | Comandante <u>VANIA</u>  | Paruccini Federico      | Studente       |
|                     | Comm. Pol. <u>SERGIO</u> | Marchigiani Sergio      | Studente       |
| Distacc. "PISACANE" | Comandante <u>TONINO</u> | S. Ten. Orlandi Antonio | Uff. S.P.E.    |
|                     | Comm. Pol. <u>TITO</u>   | Romitellò Tito          | Maestro        |
| Distacc. "GRAMSCI"  | Comandante <u>UGO</u>    | Raffaelli Pierino       | Operaio        |
|                     | Comm. Pol. <u>SERGIO</u> | Isotti Corrado          | Studente       |

2° BATTAGLIONE - Effettivi n.150.-

|                      |                             |                    |            |
|----------------------|-----------------------------|--------------------|------------|
| Comandante           | <u>CARLO</u>                | Ten. Mari Giuseppe | Professore |
| Distacc. "PICELLI"   | Comandante <u>EMO</u>       | Castellucci Emo    | Impiegato  |
|                      | Comm. Pol. <u>ANGELO</u>    | Papi Angelo        | Operaio    |
| Distacc. "GIORNELLI" | Comandante <u>ALBERTO</u>   | Filippini Vittorio | Operaio    |
|                      | Comm. Pol. <u>MAREK</u>     | Fortini Enzo       | Operaio    |
| Distacc. "DINI"      | Comandante <u>FRANCESCO</u> | Erivo Ferri        | Operaio    |
|                      | Comm. Pol. <u>TITO</u>      | Bernardi Mario     | Studente   |



3° BATTAGLIONE. - Effettivi n.150.-

Comandante VITTORIO Ten. Cristoforo Moscioni Dott. in Legge  
Comm. Pol. GIOCONDO Tomassini Giuseppe Operaio  
Distacc. "GASPERINI" Comandante BENEDETTO Peroni Mario Operaio  
Comm. Pol. DOMENICO Raffaelli Egizio Operaio  
Distacc. "MATTEOTTI" Comandante GUGLIELMO S.Ten. Bellucci Elmo Maestro  
Comm. Pol. BRUNO Gualazzi Nello Operaio  
Distacc. "GUADALAJARA" Comandante RICCARDO Budassi Corrado Studente  
Comm. Pol. CHECCO Bisciari Domenico Operaio

4° BATTAGLIONE "STALINGRADO" - Effettivo n.170.-

Comandante BRKO Milutin Pavlicic' Contadino  
Comm. Pol. MILAN KRTOLICA Contadino  
1° Distaccamento Comandante RADOMIR ZALAVIC Contadino  
Comm. Pol. MILADIN PAVLICIC' Impiegato  
2° Distaccamento Comandante ANTON FELSEVAR Contadino  
Comm. Pol. NOIAS MILATOVIC Contadino  
3° Distaccamento Comandante MILE MIKIN Operaio  
Comm. Pol. RUDOLF PODLOGAR Operaio

5° BATTAGLIONE - Effettivi n.70 -

Comandante VELTRO Ten. Ubaldi Oscar Studente  
Comm. Pol. SAMUELE Panichi Samuele Commerciante  
Distaccamento "PANICHI" Comandante ALOIGI FLAVIO Operaio  
Distaccamento "TUMIATI" Comandante TOCCHINI GIUSEPPE Operaio  
Comm. Pol. TERRADURA GUSTAVO Avvocato

REPARTO POLIZIA - Effettivi n.20 Coman. URSUS Mar. Boer Antonio-Carab.

1° REPARTO GENIERI - Effettivi n.20 Coman. SILVIO S.Ten. Gnucci Silvio  
Uff. Genio S.P.E.

2° REPARTO GENIERI - Effettivi n.20 Coman. CLAUDIO S.Ten. Vianello Claudio  
Uff. Genio S.P.E.

ARMI E COLLEGAMENTI CON GLI ALLEATI

Il rifornimento delle armi e delle munizioni, costituì la massi-



ma difficoltà da superare.

Per la costituzione della G.N. si utilizzarono le armi che le organizzazioni del Partito Comunista sottrassero l'8 Settembre all'esercito in sfacelo. In seguito la G.N. curò molto la raccolta delle armi e queste servirono poi per le formazioni partigiane.

I G.A.P. furono costantemente impegnati per i rifornimenti di armi e munizioni per i loro compagni della montagna, specie dopo il combattimento del 25 marzo nel quale andarono consumati i due terzi del munizionamento.

Da allora fino al maggio, i G.A.P. furono esclusivamente impegnati per questo scopo, tanto più che alle già pallide speranze di ricevere rifornimenti dagli Alleati che ancora si nutrivano nel febbraio, era subentrato il più nero scetticismo.

Si trattava della vita della 5<sup>a</sup> Brigata il cui considerevole contributo alla lotta di liberazione nazionale, si affermò in modo indiscutibile con il successo del 25 marzo, come provano i documenti che più avanti citeremo.

I successi della 5<sup>a</sup> Brigata sono strettamente legati all'opera dei G.A.P. Tutti i fucili, le mitraglie, i mitra, le bombe e munizioni che man mano venivano rastrellate furono inviate in montagna ed i G.A.P. che le procuravano, rimasero sempre pressochè disarmati.

In questa opera un contributo prezioso lo diede il Fronte della Gioventù, dalle cui file vennero anche i migliori partigiani e comandanti.

Per allacciare i collegamenti con gli Alleati, non venne trascurato nulla e se i rifornimenti di armi si ebbero solo verso la fine ciò non riguarda l'organizzazione partigiana.

La mancanza di rifornimenti, limitò alla Brigata le possibilità di inquadramento, e non pochi furono i patrioti che non si poterono accettare. Inoltre l'attività fu ridotta considerevolmente allorchè le munizioni vennero quasi a mancare. In special modo i G.A.P. furono impossibilitati in molte occasioni a sviluppare importanti azioni di sabotaggio e per quelle eseguite ripiegarono sempre con mezzi di fortuna.

Richieste agli Alleati furono avanzate prima coll'invio di una

3<sup>a</sup> BATTAGLIONE - Efficaci n. 180 -

Comandante VITTORIO Ten. Cristoforo Roscioni  
Comm. Pol. GIOACCHINO Tomassini Giuseppe  
Distacc. "GASPERINI" Comandante BEDETTI Peroni Mario  
Comm. Pol. DOMENICO Raffaelli Ezio  
Distacc. "MATEOTTI" Comandante GIULIO S. Ten. Bellucci Elio  
Comm. Pol. FRANCESCO Guasconi Nello  
Distacc. "GUADALAJARA" Comandante RICCARDO Budassi Corrado  
Comm. Pol. CHECO Bisleri Domenico

4<sup>a</sup> BATTAGLIONE "STALINGRADO" - Efficaci n. 170 -

Comandante GRIGIO Milutin Pavlicic  
Comm. Pol. MILAN KRTOICA  
1<sup>o</sup> Distaccamento Comandante RADOMIR ZALAVIC  
Comm. Pol. MILAN PAVLICIC  
2<sup>o</sup> Distaccamento Comandante ANTON FELICAR  
Comm. Pol. NOVA MILATOVIC  
3<sup>o</sup> Distaccamento Comandante MILAN KIKIN  
Comm. Pol. RUDOLF PODLOGAR

5<sup>a</sup> BATTAGLIONE - Efficaci n. 70 -

Comandante VELTRO Ten. Ubaldo Oscar  
Comm. Pol. SAMUELE Panichi Samuele  
Distaccamento "PANICHI" Comandante ALDO FLAVIO  
Distaccamento "TUMIATI" Comandante GIUSEPPE  
Comm. Pol. TERRADURA GUSTAVO

REPARTO POLIZIA - Efficaci n. 20 - Coman. URSUS Mer. Boeri Antonio-Corab.

1<sup>o</sup> REPARTO GENIERI - Efficaci n. 20 Coman. SILVIO S. Ten. Grucchi Silvio

Uff. Genio S.P.E.

2<sup>o</sup> REPARTO GENIERI - Efficaci n. 20 Coman. CLAUDIO S. Ten. Vianello Claudio

Uff. Genio S.P.E.

ARMI E COLLEGAMENTI CON GLI ALLEATI

Il rifornimento delle armi e delle munizioni, costituito da messi-



commissione formata dai patrioti Pierangeli Wolframo di Pesaro, Fanel-  
li di Ancona e Bernardi Leone di Fermo che partiti da Ancona il 13 set-  
tembre 1943 giunsero a Lucera il 2/10/1943 dove conferirono con quel  
Comando.

Una seconda spedizione ebbe luogo nell'ultima decade dell'Otto-  
bre 1943. Questa volta per mare giunsero in Puglia un incaricato Uffi-  
ciale delle organizzazioni militari della Romagna e delle Marche, pa-  
trioti Modelli, accompagnato dal prigioniero di guerra Capitano Fergus-  
son dell'Intelligence Service che, assieme al Capitano Spooner, rimasto  
in attesa presso di noi, aveva già ispezionata la zona per i lanci sul  
Monte Catria.

Il Modelli rimase a Brindisi ad attendere una risposta dell'Alto-  
Comando di Algeri ed intanto il Cap. Fergusson con l'Ing. Cagnazzo,  
utilizzando nuovamente la nostra imbarcazione tornarono subito a Catto-  
lica col compito di ricercare e far rimpratriare alcuni Alti Ufficiali  
prigionieri sollecitando a questo scopo la collaborazione dei patrioti.

La vigilia di Natale, dopo varie peripezie, gli Alti Ufficiali e  
precisamente il Gen. di C.A. Neame, il Gen. di Div. O' Conner ed il  
Maresciallo della R.A.F. Boyd, con il cap. Fergusson e Spooner, l'Ing.  
Cagnazzo ed altri rientrarono nell'Italia liberata lasciandoci la pro-  
messa del loro interessamento per farci avere al più presto quanto de-  
sideravamo. Allo scopo era stato tutto convenuto, cioè l'armamento,  
le zone di lancio ed i messaggi speciali d'avvertimento che i partigia-  
ni attesero invano alla radio.

Intanto il 6 febbraio tramite Annibale (Ing. Tommassi di Ancona)  
che fino all'epoca del suo arresto (8/2/1944) fu comandante delle or-  
ganizzazioni militari delle Marche, si seppe dell'arrivo del Gen. Man,  
inviato dagli Alleati per coordinare le azioni partigiane dell'Umbria  
e delle Marche.

Venuti direttamente a contatto nel marzo, ricevemmo da questi la  
promessa di lanci immediati che invece non giunsero che il 4 e 6 giugno  
in numero di due nella zona del Catria. Altri tre lanci furono ricevuti  
per caso con segnalazioni fatte per iniziativa dei comandanti al passag-  
gio degli aerei rifornitori; il 1° il 2 maggio dal 1° Btg. a Colle d'An-  
tico, il 2° il 3 giugno dal 2° Btg. nella zona di Sestino ed il 3° il  
23 giugno dal 3° Btg. nei pressi di Apecchio.



Le armi, quelle dei lanci e quelle direttamente procurate, comprendenti mitragliatrici pesanti e leggere, Sten, Mitra, fucili italiani, francesi e tedeschi, bombe e munizioni varie, furono tutte versate ai Carabinieri di Umbertide per ordine di quel Comando Alleato. Il 5° Btg. versò le proprie armi il giorno 9, il 4° Btg. il giorno 14, ed il 1° - 2° - e 3° Btg. il 16 e 17 luglio.

#### RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE CIVILE - AIUTI RICEVUTI - RAPPRESAGLIA NAZI-FASCISTA.

La popolazione civile assistè all'inizio del sorgere del movimento partigiano, con scetticismo.

Era opinione generalmente diffusa che da noi in Italia a differenza della Jugoslavia, non potessero sorgere i partigiani.

Tuttavia con i primi considerevoli successi che si ottennero in gennaio e nel febbraio, a questo stato di apatia cedette il posto l'interessamento e l'entusiasmo.

I primi ad acquistare fiducia furono i contadini delle montagne che vivevano a contatto dei partigiani e gli abitanti dei paesi compresi nelle zone di azione.

A questo contribuì decisamente il successo ottenuto dal "Picelli" a metà febbraio che sbarragliò addirittura i fascisti dieci volte superiori per numero ed armi, affluiti nella zona di Palcanò per tentare il primo rastrellamento.

Da allora i partigiani furono una realtà per tutti ed il problema affannò in diversi modi nemici ed amici.

I Comitati di Liberazione Nazionale, specie quello di Pesaro, intensificarono l'opera per la raccolta dei fondi necessari al sostentamento delle formazioni, opera difficile in quanto bisognava agire nella massima cospirazione e ben pochi del resto furono quelli tra i facoltosi che risposero all'appello in misura adeguata ai bisogni.

Per la maggior parte provvidero a se stesse le formazioni con requisizioni dietro rilascio di buoni o con sequestri a proprietari fascisti.



Per il pane il problema fu risolto brillantemente distribuendo alle popolazioni diverse migliaia di quintali di grano che i tedeschi avevano fatto ammassare nei silos di Pianello, Apecchio, Frontone ecc. Questo grano in parte minima venne prelevato man mano dai partigiani secondo accordi precedentemente convenuti con alcune famiglie depositarie. Per i grassi, formaggio e carne, si provvide prelevando la parte dei padroni nei terreni condotti a mezzadria rilasciando naturalmente ricevuta quando si trattava di proprietari non fascisti. In genere il problema del vitto non destò molte preoccupazioni perchè la produzione delle zone controllate dai partigiani, non potendo affluire agli ammassi, bastava ai bisogni locali.

In maggio, periodo dei grandi rastrellamenti, le popolazioni delle zone occupate dai partigiani stettero in ansia.

Il panico prese una considerevole proporzione allorchè da alcune zone del Monte Nerone, del Monte Catria e del Monte Vicino, i partigiani dovettero ripiegare. In quell'epoca diverse case furono bruciate per rappresaglia ed alcuni abitanti uccisi. Tuttavia il panico fu passeggero perchè alla fine di maggio il controllo di queste zone passò nuovamente ai partigiani.

E' doveroso riconoscere che i contadini dei monti sono quelli che più hanno contribuito alla causa patriottica, per il ricovero dato e per gli aiuti d'ogni genere prestati. Alcuni di questi meritano di essere citati, essi sono; le famiglie del "Cappone", di "S. Polo", "Col d'Antico", e di "Col Rosso". Anche gli abitanti delle frazioni di Petrarà, Cà de Guido, Ponte d'Azzo, devono essere menzionati per l'opera continua di assistenza svolta a favore dei partigiani del 1° Battaglione.

Tra i civili che diedero volontariamente di più si distinse Imbriano Alessandri di Cagli. Questi per l'interessamento prestato in ogni campo finì col compromettersi e fu arrestato. Fuggito raggiunse il distaccamento "Fastiggi" e il 5/5/1944 morì combattendo durante l'assalto al presidio repubblicano di Cagli.

Il fattore di Veia, Giuseppe Bricca, con i due fratelli e la famiglia tutta, si prodigarono anche nei momenti più duri. Quando il



terrore regnava e tutte le porte si chiudevano davanti ai partigiani, questi trovarono ricovero e ristoro alla fattoria sempre aperta. Così Don Augusto di Pieve dei Gratticioli si comportò ugualmente. La sua casa fu sempre aperta ai partigiani e questi gli fecero il dono simbolico di un fucile, perchè, sebbene sacerdote, Don Augusto era partigiano. I coniugi Scòpioni, maestri di S. Lorenzo di Cerqueto Buono, si comportarono veramente in modo esemplare contribuendo tra l'altro a curare i feriti. Solo chi si è trovato in certe circostanze può apprezzare tali contributi non paragonabili a nessun altro.

Tutte le misure furono prese per evitare o ridurre il pericolo di rappresaglia contro la popolazione ed in parte si riuscì, spostando, nei momenti più critici, la zona d'azione.

Tra le distruzioni provocate dai nazi-fascisti l'incendio di Massa, alla fine di giugno 1944, fu la maggiore. Molte famiglie rimasero senza tetto. Altre case furono bruciate in diverse occasioni nelle zone di Apecchio, Cantiano e nei paesi di Acquaviva, Paravento e Serra S. Abbondio.

Fra i fatti di sangue, l'eccidio di sedici civili prelevati a caso e subito assassinati in località Torre, zona di Piobbico, il 6 luglio 1944, è da lamentare, oltre all'uccisione di alcuni altri isolatamente in diverse epoche e luoghi. Comunque non si verificò mai il caso di assassinio di civili precedentemente arrestati, ma sempre di gente presa a caso ad azione avvenuta ed in circostanze tali che i partigiani non poterono tempestivamente intervenire. A Serra S. Abbondio il 13 marzo un vecchio infermo fu bruciato vivo.

L'incendio di Massa si sarebbe potuto evitare se la popolazione al mattino non avesse richiesto ai partigiani di evacuare la zona per non provocare i tedeschi con azioni ulteriori.

Nonostante che la rabbia impotente dei nazi-fascisti, si abbattesse sugli inermi e i deboli, la popolazione tutta mai collaborò con i traditori.

#### ZONA D'AZIONE DELLA BRIGATA

Il 1° ed il 5° Battaglione rimasero quasi costantemente nella zona del Monte Catria e Monte Nerone estendendo le azioni nel territo-



rio compreso tra Pergola, Bellisio, Costacciaro, Scheggia, Pietralunga, Bocca Seriola, Apecchio, Piobbico, Acqualagna, Cagli. Comprese quindi non solo la parte sud-occidentale della provincia di Pesaro, ma anche parte della provincia di **Perugia**. Questa zona è attraversata dalla Flaminia, importantissima strada tra Roma e l'Adriatico e qui verso la fine si riunì anche il resto della Brigata e tanto la Flaminia che la Strada Città di Castello - Apecchio - Piobbico - Acqualagna furono oggetto di molte azioni.

Il 2°, 3° e 4° Btg. operarono invece prevalentemente nella zona delimitata da Apecchio, Bocca Seriola, Borgopace, Badia Tedalda, Carpegna, Sassocorvaro, Schieti, Urbino, Fermignano, Urbania, Piobbico, comprendente oltre ad una buona parte della provincia di Pesaro, parti delle provincie di Arezzo e di Perugia.

Per il restante della provincia di Pesaro il compito rimase assegnato ai G.A.P. in quanto per le caratteristiche del terreno prevalentemente piano o collinoso, non si prestava per le operazioni dei distaccamenti.

Osservando una qualsiasi carta geografica, si notano subito le numerose strade principali e secondarie che solcano in ogni direzione la zona anche montuosa della nostra provincia, costituendo una rete stradale con maglie troppo strette per favorire i partigiani.

Nonostante ciò le formazioni sorsero, operarono e si mantennero saldamente in vita facendo fallire qualsiasi tentativo di rastrellamento, come comprovano i documenti che alleghiamo.

Una carta geografica dell'Italia Centrale stampata nel marzo dal Comando tedesco per le truppe, ora in nostro possesso, indica chiaramente quanto efficace ed estesa fosse l'azione della 5<sup>a</sup> Brigata e delle formazioni inquadrata nella Divisione "Marche", sin dai primi mesi del 1944.

#### ATTIVITA' DELLA BRIGATA

Prima di passare alla descrizione delle azioni della Brigata, occorre accennare quelle compiute dalla Guardia Nazionale. Per i G.A.P.



compreso il periodo che questi fecero parte della 5<sup>a</sup> Brigata, vedere la relazione della Brigata G.A.P. "Pesaro".

La G.N. sviluppò una intensa attività prima di tutto per il rastrellamento delle armi. Queste azioni molteplici che difficilmente potrebbero essere elencate e descritte nei particolari, trovano conferma nel fatto che le formazioni partigiane furono armate con le armi per la maggior parte frutto di questa attività.

Fu esplicata attività anche nell'assistenza dei prigionieri di guerra jugoslavi ed inglesi, che, fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre, trovarono assistenza presso i gruppi di G.N. Oltre mille jugoslavi usufruirono per un certo periodo dell'aiuto della G.N., consistente in vitto, alloggio, ricovero e guide per raggiungere determinati luoghi. Tra i prigionieri inglesi aiutati o addirittura rimpatriati per opera della G.N. furono il Gen. di C.A. Neame, il Gen. di Div. O' Conner, il Maresciallo della R.A.F. Boyd e i Capitani Fergusson e Spooner. Questi Ufficiali usufruirono per due volte di una imbarcazione messa a loro disposizione dall'organizzazione di Cattolica con la quale si agiva in collegamento.

L'azione principale della G.N. avvenne il 1° novembre 1943 a Cà Mazzasette. Un autocarro di tedeschi si recò in quel giorno per arrestare Erivo Ferri, noto comunista, già condannato a venti anni per aver ucciso un fascista nel 1922. Erivo accoglieva però a fucilate e a bombe, a mano i tedeschi che volevano entrare nella sua abitazione. Giunsero a Cà Mazzasette altri sei autocarri di tedeschi per rinforzo che tennero per ben tre ore il paesetto sotto il fuoco dei mortai e delle mitragliatrici. Erivo, spalleggiato da alcuni dei suoi organizzati, riuscì a sottrarsi alla cattura. In quello scontro perirono per mano della G.N., due tedeschi ed alcuni <sup>altri</sup> rimasero feriti. Perirono purtroppo anche due donne ed un giovane del luogo. I quaranta ostaggi che i tedeschi prelevarono furono poi rilasciati.

Altre azioni di una certa importanza furono compiute da squadre della G.N. di Fano, contro la Caserma Montevecchio e i posti di blocco di Fano, **presidiati** dai fascisti e dai soldati traditori. Le azioni si svilupparono durante alcuni giorni tra la fine di novembre e i primi di

#### ATTIVITA' DELLA BRIGATA



dicembre. Furono lanciate bombe a mano e sparati alcuni colpi di pistola che determinarono panico tra i traditori per il ferimento di alcuni ed un eco di simpatia tra la popolazione. Uno dei partecipanti alle azioni venne catturato mentre gli altri compromessi, raggiunsero la montagna, tra questi, il principale protagonista Giannetto Dini. In seguito a questi attacchi, alcune centinaia di giovani reclute lasciarono le caserme disertando l'esercito repubblicano.

Queste sono le principali azioni compiute dalla G.N. nel breve periodo della sua vita, parte del quale fu forzatamente impiegato per l'organizzazione. In seguito tutte le azioni vennero condotte dai G.A.P. o dalla Brigata partigiana. Per queste, non potendo descriverle tutte, ci limiteremo a descrivere le principali del resto sufficienti a dare l'idea della attività svolta e del reale contributo che la 5<sup>a</sup> Brigata "Pesaro" ha portato alla lotta di liberazione nazionale.

La prima azione si svolse sulla Flaminia a 200 metri prima di Ponte d'Azzo alle ore 11,30 dell'11 novembre 1943. Francesco, che era appena giunto in automobile con Nicola allo scopo di raggiungere la montagna ed organizzarvi il primo gruppo di partigiani, fu richiesto dei documenti personali da un poliziotto, che assieme ad altri due, pure in automobile, si erano fermati per indagare "attratti dal fare sospetto degli individui" come ebbero a dire i sopravvissuti nella loro deposizione. All'insistenza del poliziotto e visto sopraggiungere il secondo con la pistola in mano, Francesco reagì sparando fulmineamente con la pistola che teneva stretta nella mano entro la tasca della giacca. Un poliziotto ucciso, uno ferito fu la conclusione.

Nel dicembre il primo nucleo di partigiani fra i quali, Giannetto, Vincenzo, Gianni e Franjo, operò una prima azione a Pianello contro i fascisti locali che però se la dettero a gambe. Allora i partigiani erano pochi, i problemi organizzativi assorbivano molto tempo, vi era l'incertezza dei primi passi. L'attività vera e propria si iniziò nel gennaio quando altri elementi ingrossarono il gruppo e furono costituiti i primi due distaccamenti.

Intanto però i G.A.P. attiravano l'attenzione maggiore del nemico per alcune importanti azioni effettuate tra le quali l'incendio di due-



milacinquecento quintali di tabacco dei tedeschi a Fermignano e la distruzione di tutto l'importantissimo deposito di esplosivo per la linea Gotica, che i tedeschi malvagiamente avevano accumulato entro l'abitato di Montecchio.

Il 9 gennaio il "Picelli" aveva iniziata la sua attività compiendo un'azione a Cantiano sulla Flaminia. I carabinieri fuggirono sui tetti, i fascisti si occultarono meno uno che venne ferito mortalmente.

Il "Picelli" fu pure a Pianello dove venne distribuito alla popolazione il grano dell'ammasso.

Il "Gramsci" inaugurava la sua attività con una brillante azione di sabotaggio, compiuta a Bellisio il 19 gennaio contro la centrale elettrica delle miniere di zolfo di Cà Bernardi condotta brillantemente dal Comandante Ugo. Occupato Bellisio e disarmati i carabinieri, i partigiani facevano saltare i trasformatori della centrale paralizzando completamente i lavori della miniera fino al 28 febbraio. La direzione della miniera fu minacciata a non sospendere le paghe ai millecinquecento operai che vi lavoravano. Infatti questi non ebbero a soffrire per la disoccupazione forzata. Da allora contro SS. fasciste, ben armati, furono costantemente adibiti alla sorveglianza delle attrezzature e degli impianti, fino alla liberazione.

Altre azioni minori vennero via via compiute dai due distaccamenti contro carabinieri e militi che sistematicamente venivano disarmati, svestiti, percossi od uccisi, secondo i casi. Il 29 gennaio il partigiano Poldo feriva gravemente il Milite forestale Conti, dopo aver fermata la Corriera a Cantiano con altri partigiani del Picelli.

Il 1° febbraio il "Picelli" occupò dalle 6 alle 10 Piobbico.

La caserma dei carabinieri che fece resistenza, fu attaccata e costretta alla resa. I militi della forestale scapparono lasciando il paese in mano dei partigiani che si impossessarono del Comune asportandovi tutte le armi sequestrate per ordine dei tedeschi. Visitarono inoltre la banca locale e l'ufficio postale requisendovi i fondi e tolsero dal negozio di uno speculatore fascista tutte le stoffe che vennero distribuite ai bravi contadini del monte. La sede del fascio



ed altri locali delle organizzazioni fasciste vennero devastati. La popolazione accolse con entusiasmo i partigiani offrendo loro vino e cibarie.

A questo punto le autorità repubblicane furono costrette ad inviare presidi in tutti i paesi della provincia per difenderli gli interessi tedeschi specie sulle strade, il cui traffico era insidiato dai partigiani.

Questo fu di grande soddisfazione per i partigiani che ebbero modo di valutare il loro contributo alla lotta di liberazione dalla misura in cui il nemico fu costretto ad impiegare forze sottraendole al fronte.

Dalle forze fasciste del presidio di S. Angelo in Vado venne ucciso il 1/2/1944 Fastigi Pompilio che, arrestato mentre era nel paese per ragioni organizzative e dopo aver tentato di scappare quando ancora era in istrada, reagì con grande decisione in caserma, sparando con la pistola che ancora aveva in tasca, contro i traditori. Un milite rimase ferito alla mano però gli altri ebbero tosto il sopravvento.

Il Fastigi era uscito dal carcere cinque mesi prima dopo otto anni di detenzione per reati politici. Rara tempra di lottatore, esempio per tutti. S. Pietro in Calibano, suo paese natale, si intitola oggi al suo nome per decreto del C. di L.N. di Pesaro, governo di fatto durante l'occupazione tedesca.

Il Comando di Brigata ha proposto al Comando Centrale Brigate Garibaldi, l'iscrizione del suo nome nell'Albo degli Eroi Nazionali.

I presidi se furono sufficienti a dare una certa sicurezza all'interno dei paesi, si mostrarono però assolutamente inadeguati a garantire il transito sulle strade.

Di qui la necessità di attaccare in montagna le formazioni al fine di annientarle o ridurne l'efficienza. Ciò è dimostrato dall'Ordine l'Operazione N°.1, in data 11 febbraio, del Comando III<sup>a</sup> Legione G.N.R., che figura fra i documenti allegati.

Il primo rastrellamento venne tentato il 24 febbraio nella zona di Palcano. Oltre centotrenta guardie repubblicane, giunte improvvisamente a Ponte d'Azzo sul far del giorno, si diressero verso la zona tenuta dal "picelli" facendosi precedere da sei ostaggi prelevati a



Palcano, dove, secondo la tattica terroristica, spararono all'impazzata ed uccisero un bravo giovane del luogo.

I partigiani avvertiti dagli spari, attesero sulle posizioni di combattimento. Compiuti i suoi misfatti, la lunga colonna si diresse verso S. Polo. La nebbia intanto occultò ogni cosa favorendo i partigiani che aprirono subito il fuoco non appena il vento la spazzò via. Alcuni fascisti caddero, gli altri si affannarono per cercare riparo, ma poi, dopo un breve scambio di fucileria, si ritirarono inseguiti dai partigiani che cantavano "Bandiera Rossa". Presto la ritirata diventò fuga per l'intervento di altri cinque partigiani, che sebbene lontani e fuori tiro, spaventarono i fascisti con la minaccia di accerchiamento.

Trafelati e a gruppetti, i fascisti raggiunsero Pontedazzo in preda a panico. L'eco dei colpi che le montagne rimandavano, fece loro pensare di essere accerchiati. La popolazione di Pontedazzo si divertì un mondo assistendo alla scena dei vili traditori che davano l'assalto agli autocarri per sfuggire all'accerchiamento.

*Un altro momento della battaglia vide un autocarro tedesco. I fascisti si ripresero a sparare verso le montagne. Non avendo quasi più munizioni per le loro armi, i partigiani nella fuga, la ridiventarono di loro nemici. Tedeschi che rimanevano indietro, furono uccisi o fatti prigionieri per fame delle palle.*

Perdite imprecisate ed una fuga vergognosa, costituirono il primo bilancio dei traditori al primo tentativo di rastrellamento contro le formazioni della 5<sup>a</sup> Brigata.

In seguito, commetendo l'azione, i fascisti stessi ebbero a dire che più delle pallottole contribuì il canto dei partigiani a farli desistere dall'attacco. Naturalmente il nemico non credette, o non confessò il numero limitatissimo dei partigiani che provocarono la sconfitta, parlò di centinaia e centinaia che sparavano da tutte le parti e così sorse la leggenda secondo la quale migliaia e migliaia di partigiani, bivaccavano, armati sino ai denti, sulle pendici dei Monti Catria e Nerone.

Intanto nella città di Pesaro e Fano, i G.A.P. attaccavano con



lanci di bombe a mano le caserme apostrofando con i termini più avvilenti le giovani reclute dell'esercito repubblicano. Tutto ciò, completato dalla propaganda delle organizzazioni politiche antifasciste, dei C. di L.N. e del Fronte della Gioventù, ebbe un effetto decisivo sull'animo dei giovani che in massa disertarono e raggiunsero la campagna.

A ppoa di <sup>cittiamo</sup> ciò il numero del giornale fascista pesarese "Repubblica", che uscirono in quell'epoca.

Nel febbraio vennero ancora proseguite le azioni sulle strade contro forze isolate nazi-fasciste. Il "Gramsci" intanto controllava Frontone ed anzi i partigiani vivevano a Petrarà spingendo le pattuglie nelle strade di Acquaviva e Serra dove vennero disarmati 18 tra militi e carabinieri in varie occasioni.

Il fascista Pigna fu ferito gravemente a metà febbraio e 4 soldati, disertori della repubblica, da lui arrestati, furono liberati. Il 2 marzo la Milizia forestale di Serra S. Abbondio fu disarmata ed il Segretario politico del posto fatto prigioniero.

Allorchè i fascisti si decisero ad asportare da Frontone il grano dell'ammasso, i partigiani del "Gramsci" intervennero scacciandoli e distribuendo tutti i quintali 2.500 di grano, alla popolazione.

I fascisti tornarono in forze il 13 marzo con l'intento di entrare nelle case e riprendere il grano distribuito gratuitamente dai partigiani, ma questi vigilianti, attesero sulla strada nei pressi di Serra S. Abbondio e li attaccarono.

I traditori che vennero su un autocarro, armati di mitragliatrici, furono crivellati di colpi e non ebbero neppure lo spirito di reagire. Fortunatamente per loro, l'autista sfuggì miracolosamente ai colpi riuscendo a portare il suo carico fino a Pergola.

Ivi giunti, i superstiti coadiuvati dalle forze del presidio locale, fecero chiudere immediatamente tutti i negozi e sbarrarono con le mitragliatrici tutte le vie d'accesso alla Cittadina.

Il panico aveva prodotto il suo effetto; si temeva l'assalto dei partigiani. In quel giorno il nemico riportò 7 feriti.

Il giorno stesso ottenuto l'aiuto dei tedeschi, tornarono in for-



ze a Serra S. Abbondio e sfogarono la loro rabbia impotente contro gli abitanti inermi. Alcune case furono bruciate, un vecchio infermo fu lasciato morire tra le fiamme.

Intanto apparvero i manifesti del governo repubblicano che stabiliva il 28 febbraio come termine ultimo per la presentazione dei richiamati delle classi 1923-24-25, pena di morte mediante fucilazione sul posto in caso di cattura.

In quell'epoca furono molti i giovani che affluirono ai distaccamenti e se le armi, e munizioni non fossero mancate, l'organizzazione partigiana della nostra provincia avrebbe avuto ben altro sviluppo.

Per facilitare l'accesso alle zone montane alle nuove reclute partigiane, il Comando di Brigata diede l'ordine di sospendere ogni azione offensiva. Revoca a quest'ordine fu data il 17 marzo allorchè tutte le nuove forze furono inquadrare in altri quattro distaccamenti e distribuite, con criterio razionale, in varie parti della provincia.

A nord le nostre formazioni si spinsero fino a Sestino e nella zona di Badia Tedalda già di influenza delle formazioni garibaldine romagnole, ad occidente raggiunsero il limite stabilito con le formazioni partigiane umbre, mentre a sud la zona di azione già stabilita da tempo, confinava con quella della Brigata Anconetana.

La punta più avanzata verso la pianura della nostra provincia era stabilita dal "Picelli" nella zona di Peglio e Montenuovo.

Il 17 marzo Poldo, Mario e Beppe andarono a Cagli e aprirono le porte delle prigioni a 7 detenuti Politici.

Il 19 marzo, due partigiani del "Picelli", vennero sorpresi da un gruppo di fascisti e tedeschi nella zona di Monte Soffio vicino ad Urbino. I due eroi tennero testa per ben cinque ore lottando accanitamente contro oltre sessanta fascisti e tedeschi abbattendone sei dei quali uno morì. Feriti e finite le munizioni, furono catturati.

Il feroce comportamento dei due eroi, Giannetto Dini e Ferdinando Salvalai, che tra le grida dei carnefici attraversarono su un autocarro le strade di Urbino, destò viva e commossa ammirazione tra la popolazione.



Dopo sfibranti interrogatori i due furono assassinati dai tedeschi a Massa Lombarda, il 1/4/1944. Il Dini consegnò al sacerdote il proprio fazzoletto rosso per la madre. Caddero gridando "Evviva l'Italia, Evviva il Comunismo".

Per il Dini la cui straordinaria audacia era stata provata anche in altre precedenti azioni, è stata proposta l'iscrizione all'Albo degli Eroi Nazionali.

Intanto i partigiani del "Fastiggi" condotti da Franio attaccarono in quei giorni il presidio della guardia repubblicana di Costacciaro. Buonaparte dei traditori rimasero uccisi e le armi vennero tutte catturate compresa una mitragliatrice leggera.

Si arrivò così al 25 marzo giorno di successo completo e di gloria per la 5<sup>a</sup> Brigata "Pesaro".

Il 24 marzo alla sera, giunsero notizie ai distaccamenti "Fastiggi e Pisacane", che un migliaio di soldati, in massina parte tedeschi, sarebbero giunti a Cagli, il mattino seguente.

Breve consultazione dei comandanti, che decidono di rafforzare la guardia senza spostarsi. Forse le truppe non erano per il rastrellamento, comunque le posizioni già apprestate a difesa, erano buone. Spostarsi, cioè tagliare la corda, non garbava troppo ai partigiani imbalanziti dal successo del 24 febbraio e così alle ore 4 del mattino, malvestiti, battendo i denti, tutti presero posto nelle trincee. Alle sette si udirono i rumori degli autocarri che giunsero a Montericcioli, Pontedazzo e Pianello.

Intanto il tempo già cattivo, nevicò. Poco più tardi con i canocchiali fu possibile rendersi conto della situazione. Il nemico marciava in tre direzioni, verso la zona del "Cappone" tenuta dal "Fastiggi". Una colonna proveniente da Pianello e l'altra da Pontedazzo cercavano di investire sui fianchi e sul fronte il distaccamento, mentre l'altra movendo da Montericcioli, voleva chiuderlo alle spalle.

A Col del Fico però, il "Pisacane" che era vigilante, entrò subito in azione e impedì a questa colonna di effettuare il suo piano. I bravi partigiani del "Pisacane" costrinsero il nemico ad abbandonare la partita dopo 8 otto ore di combattimento accanito.



Il "Fastiggi" intanto era impegnatissimo con il grosso delle forze nemiche. Anche qui tutti i tentativi di avvicinamento e di aggrimento delle posizioni, furono frustrati specie dal tiro intenso della Breda 37 e dei mitragliatori. Ad un certo punto i tedeschi giunsero fino a 50 metri dalle trincee approfittando delle asperità del terreno, però dovettero ripiegare.

Dopo nove ore di combattimento ininterrotto, il nemico si ritirò definitivamente. Tanto il "Fastiggi" che il "Pisacane" inflissero perdite rilevanti al nemico e ciò è provato soprattutto dal fatto che nonostante la sproporzione del numero delle armi (82 partigiani contro oltre 800 nazi-fascisti), questi ripiegarono senza avere ottenuto il benché minimo successo.

Tra i partigiani in quel giorno vi fu un morto Cordelli Tommaso, due altri rimasero feriti.

Intanto, mentre avveniva la battaglia, nella zona di Cantiano, forze fasciste, carabinieri e P.S. e Guardia Repubblicana operavano un colpo di mano su Frontone.

L'azione di sorpresa consentì al nemico di catturare una quarantina di uomini fra i quali alcuni partigiani e lo stesso Ugo comandante del "Gramsci". L'intervento però dei partigiani fu immediato. Nuclei del "Gramsci" e dello "Stalingrado" tagliarono la strada di ritirata al nemico che rimasto accerchiato fu costretto alla resa.

Tutti gli ostaggi furono liberati; tra le armi catturate figurarono una mitragliatrice leggera, tre fucili automatici, 8 pistole, fucili vari ed abbondante munizionamento. Tra i morti e feriti furono alcuni capoccioni fascisti del riminese. Rimase ferito lo stesso comandante della spedizione vice federale di Forlì, Tacchi.

Di tutti i prigionieri solo cinque fascisti furono tratti in salvo, quattro dei quali giustiziati. I carabinieri vennero tutti rilasciati, però fu un errore in quanto rimasero ai loro posti a difendere la repubblica.

Le perdite non precisate che subirono in quel giorno i traditori dovettero essere elevate tanto a Cantiano che a Frontone.

Dopo sferzanti interrogatori i due furono assassinati dal tedesco. Il Dini consegnò al sergente il proprio fazzoletto rosso per la madre. Cadde gridando "Evvia l'Italia, Evvia il Comunismo".

Per il Dini la cui straordinaria audacia era stata provata anche in altre precedenti azioni, è stata proposta l'iscrizione all'Albo degli Eroi Nazionali.

Intanto i partigiani del "Fastiggi" condotti da Franco attaccarono in quei giorni il presidio della guardia repubblicana di Costacciaro. Buonaparte dei traditori rimasero uccisi e le armi vennero tutte catturate compresa una mitragliatrice leggera.

Si arrivò così al 25 marzo giorno di successo completo e di gloria per la 2ª Brigata "Pisacane".

Il 24 marzo alla sera, giunsero notizie di distaccamenti "Fastiggi" e "Pisacane", che un migliaio di soldati, in massa parte tedeschi, sarebbero giunti a Gagli, il mattino seguente.

Breve consultazione dei comandanti, che decidono di rafforzare la guardia senza spostarsi, forse le truppe non erano per il rastrellamento, comunque le posizioni già appostate a difesa, erano buone. Spostarsi, cioè togliere la corda, non sembrava troppo ai partigiani imbalanziti dal successo del 24 febbraio e così alle ore 4 del mattino, malvestiti, battendo i denti, tutti presero posto nelle trincee. Alle sette si udirono i rumori degli autocarri che giunsero a Fonticciolo, Pontedazzo e Pianello.

Intanto il tempo era cattivo, nevicò. Poco più tardi con i canocchiali fu possibile rendersi conto della situazione. Il nemico marciava in tre direzioni verso la zona del "Capone" tenuta dal "Fastiggi". Una colonna proveniente da Pianello e l'altra da Pontedazzo cercavano di investire sui fianchi e sul fronte il distaccamento, mentre l'altra, movendo da Fonticciolo, voleva chiudere alle spalle.

A Col del Fico però, il "Pisacane" che era vigilante, entrò subito in azione e impedì a queste colonne di effettuare il suo piano. I primi partigiani del "Pisacane" costrinsero il nemico ad abbandonare la partita dopo 2 ore di combattimento accanito.



La gravità della sconfitta venne confessata anche da alcuni elementi che parteciparono ai rastrellamenti e dalla stessa stampa e radio fasciste. Radio Roma comunicava la strabiliante notizia di uno scontro di truppe tedesche e fasciste contro migliaia di partigiani nella zona tra Frontone e Perugia, con perdite da ambo le parti, mentre le autorità fasciste diffusero il seguente volantino riprodotto anche sul giornale "Repubblica": "ATTENZIONE! Nel corso di una azione di rastrellamento compiuta da truppe italiane e tedesche nella nostra Provincia, una intera Brigata di Assalto Garibaldi è stata circondata e annientata. Oltre trecento ribelli (tra cui moltissimi renitenti delle classi di leva) sono rimasti uccisi. Sono stati fucilati oltre 50 civili favoreggiatori. Un paese è stato completamente raso al suolo".

Nel rapporto redatto dal Comandante della 111<sup>a</sup> Legione maggiore Luigi Pezza in data 26/3/44 n.83 segr. di Prot. diretto al Comando Generale della G.N.R. - Ufficio Operazioni - P.D.C. 707 al Prefetto di Pesaro, alla Segreteria del P.F.R. - Maderno e all'U.P.I. Legionale Sede, tra l'altro si legge.....  
.....I ribelli hanno opposto una coraggiosa resistenza ed hanno dimostrato di saper sfruttare bene il terreno. Essi posseggono molte armi automatiche che usano con particolare competenza. La forza si ritiene raggiunga i 700-800 uomini. Sono organizzati abbastanza bene e tengono sotto il loro assoluto controllo i vari paesi a danno dei centri maggiori i quali non possono ricevere carne, formaggi e grassi ed altri generi alimentari per divieto dei ribelli. Nella zona da essi controllata ogni edificio porta scritte inneggianti a Stalin e buona parte della popolazione si dimostra particolarmente favorevole alle loro azioni.....  
.....

Questo documento che ora è in mano ai partigiani, oltre riconoscere la sconfitta subita precisa che le forze che hanno preso parte alle operazioni di Cantiano ammontavano a 470 uomini dei quali 300 tedeschi del Reggimento Lutze, 50 fascisti di Rimini, 20 della P.S. 10 carabinieri e 90 Legionari. A Frontone avrebbero operato 24 fascisti e 6 carabinieri. Confessa le seguenti perdite: morto 1 - prigionieri e dispersi



complessivamente 12 - feriti sette - e pretende di avere inflitto ai partigiani la perdita di 25 morti - 60 feriti - e due prigionieri, mentre le reali furono un morto e due feriti.

Alla sera del 25 marzo i distaccamenti che nel combattimento avevano consumato i due terzi delle munizioni, cambiarono di zona. Per molti giorni i problemi organizzativi impegnarono totalmente i partigiani, ma già l'11 aprile 120 di questi delle formazioni "Fastiggi, Pisacane e Stalingrado", operarono un grosso colpo di mano su Apecchio.

Bloccate tutte le strade e assalita la caserma dei carabinieri che furono costretti alla resa, venne distribuito alla popolazione tutto il grano dell'ammasso ammontante a ben tremilaseicento quintali. Tutti gli uffici governativi vennero ispezionati e la casa del fascio bruciata.

In quell'epoca il "Gasparini" perdeva due uomini che vennero catturati dai fascisti a Frontino, Lazzaro Fontanoni fu ucciso, l'altro, Mario Zuccaroli, pare sia stato deportato in Germania. Successivamente il "Gasparini" compieva una azione di rappresaglia contro i fascisti dello stesso paese. Anche Carpegna veniva occupata per qualche ora dopo aver disarmati i locali carabinieri.

Il 6 aprile alcuni partigiani del "Fastiggi, Pisacane, e Panichi", distribuivano alla popolazione il grano di Badia S. Benedetto (Gubbio), il 20 dello stesso mese, il "Pisacane" effettuava una azione dello stesso genere a Serravalle.

Il 5 aprile, Poldo e Voyhoc, dopo aver disarmati due carabinieri ad Acqualegna, fermarono un autotreno in transito e distribuirono alla popolazione il carico di grano ammontante a 187 quintali. Il 12, Poldo e Dante (Mistura Dante catturato e fucilato dai tedeschi ai primi di luglio) bloccarono un autocarro della Polizia con 50 quintali di farina e disarmarono i due poliziotti.

La sera stessa Francesco (Tumiatini Francesco comandante del Dini fucilato a Cantiano il 17 maggio) con Poldo, Luigi e Antonio effettuarono una brillante azione ad Acqualegna.

Su un camion, nascosti sotto le fascine, riportarono ad Acqualegna dove riuscirono a disarmare tutti i militi del presidio asportando



sette moschetti, pistole, bombe e munizioni, biciclette e indumenti.

Aprirono le porte del Silos granario alla popolazione che si impossessò di tremila quintali di grano.

Nel fonogramma inviato dal Brigadiere dei Carabinieri Lorenzano di Acqualagna alla Sezione di Cagli rinvenuto dopo la liberazione ed ore in nostro possesso si legge:.....alle ore 18 del 12 corrente circa 150 ribelli attaccavano con armi automatiche la Caserma. Militari presenti rispondevano col fuoco vigoroso fino all'esaurimento delle munizioni, a questo punto i banditi ribelli sfondata la porta riuscivano a disarmare i militari..... Dopo di ciò hanno assalito il silos ed invitata la popolazione a prelevare il grano.

Il giorno 11 o 12 aprile il "Gasparini" perdeva il partigiano Cecchetti Agostino, che cadde in una imboscata e fu trovato morto colpito al cuore, nei pressi di S. Angelo in Vado - Località S. Martino.

Qualche giorno dopo un posto di avvistamento della D.I.C.A.T. veniva attaccato da alcuni elementi del "Pisacane" nella zona di Apecchio. Vennero catturate armi e materiali.

Nell'ultima decade di aprile, il 1° Btg. giustiziò un milite di Gubbio e la spia ungherese Marion inviate nelle zone dei partigiani dal famigerato prefetto Rocchi. Un'altro fascista provocatore è stato pure giustiziato.

Dopo alcune azioni di limitata importanza compiute da elementi del "Picelli" e "Gasparini" contro fascisti e traditori in genere, sulle strade e dentro gli abitati delle zone di Schieti, Sestino, Sassocorvaro ecc., il 28 aprile il "Picelli" affermò nuovamente il valore dei suoi partigiani con una brillante azione su Pian di Meleto presidiato da una buona parte di un battaglione genio, da guardie repubblicane e da carabinieri. Pian di Meleto costituiva un centro della organizzazione Todt per i lavori della Gotica.

Alle ore 14 e 30, di quel giorno, i partigiani condotti dal Comandante Paolo, attaccarono simultaneamente in molti punti il paese. Furono disarmati i carabinieri e i soldati del genio il cui comandante, capitano fascista repubblicano, fu catturato e poi giustiziato. L'a-



zione fruttò ingente bottino di armi anche automatiche, munizioni e bombe, nove cavalli, 400 coperte, 80 paia di scarpe, e altrettante divise, nonché sessanta tende e svariatissimo altro materiale. La banca e l'ufficio postale come al solito vennero visitati e i fondi prelevati. Il silos granario fu aperto e alcune migliaia di quintali di grano venne prelevato dalla popolazione.

Dopo l'azione, il lungo convoglio comprendente tra l'altro diversi carri carichi di materiali, marciò sulla strada nazionale verso S. Angelo in Vado per ben 8 chilometri sfidando le forze repubblicane dei presidi vicini che si guardarono bene dall'intervenire tempestivamente.

Alla fine di aprile, il distaccamento Stalingrado, asportava dal magazzino di uno speculatore fascista <sup>vicino a S. Angelo,</sup> un'ingente quantitativo di stoffe che, oltre a servire ai partigiani, furono distribuite ad oltre 500 famiglie contadine.

Nella notte del 1° maggio, il 1° Btg. ricevette il primo sgancio dagli aerei rifornitori Alleati nella zona di Colle d'Antico. Questo sgancio avvenne in seguito a segnalazioni arbitrarie di alcuni partigiani e comandanti che vollero tentare di accendere dei fuochi e fortunatamente ottennero i rifornimenti.

Il 2° maggio il "Gasparini" occupava Borgopace disarmandovi i carabinieri e operando le solite azioni contro i traditori locali.

I podestà di Sestino e Mercatello dovettero dimettersi per ordine del Comando del "Gasparini", mentre un delinquente <sup>tedesco</sup> dopo un processo tenuto in presenza di due civili di Mercatello, venne giustiziato in quanto reo confesso di assassinio a scopo di rapina di un russo nei pressi di S. Angelo in Vado.

Il 3 maggio partigiani del "Gramsci" si scontrarono a Frontone con dei tedeschi giunti su un autocarro. Un tedesco rimase ucciso e altri feriti ad opera del partigiano Ulisse. Lo stesso giorno i distaccamenti "Pisacane e Fastiggi", utilizzando immediatamente l'esplosivo lanciato dagli Alleati la notte prima, demolivano il ponte di Secchiano tra Cagli e Pianello al fine di impedire alle forze nemiche di giungere <sup>con automezzi</sup> nella zona dei partigiani nell'eventualità di rastrella-



Il 5 maggio alle ore 1 del mattino, i distaccamenti "Fastiggi e Pisacane", <sup>al completo,</sup> rafforzati dal 1° gruppo del costituendo distaccamento "Dini", <sup>al comando di Raniero, comandante del 1° Reg.</sup> attaccarono Cagli. Sbarrate le strade di Acqualagna, Frontone, Pergola, Cantiano, venne subito assalito il presidio della guardia repubblicana. I fascisti che al primo allarme si erano asserragliati dentro la caserma già apprestata a difesa e **appostati** sull'edificio comunale con una mitragliatrice pesante, iniziarono il fuoco. Con l'esplosivo gettato il 1° maggio dagli Alleati, i partigianificero saltare la parte frontale della caserma. Nel crollo trovarono la morte 5 traditori, gli altri si salvarono speculando sul fatto che, essendo rimaste sotto il crollo anche le famiglie dei due marescialli dei carabinieri, i partigiani, aderendo alla richiesta umanamente comprensibile della popolazione, si accinsero al salvataggio dei civili, desistendo dall'impresa contro i fascisti.

Tutti i civili vennero tratti in salvo dalle macerie. Il partigiano Alessandri Imbriano cadde combattendo mentre altri due rimasero feriti gravemente.

Questa azione rivestì una certa importanza in considerazione del fatto che Cagli, cittadina sulla Flaminia, situata a un nodo stradale importante, dove continuamente transitavano forze tedesche, è rimasta per oltre 4 ore in mani partigiane. Inoltre dimostrò ai traditori che d'ora innanzi non sarebbero più stati al sicuro neppure entro le **caser-**me fortificate e che, stante le aumentate possibilità offensive dei partigiani in conseguenza dei rifornimenti alleati ricevuti, si imponeva per loro il problema di ricorrere ai ripari, potenziando con nuove opere difensive i presidi nei paesi della provincia.

In seguito a questa intensa attività i tedeschi si trovarono costretti ad impiegare quasi un'intera divisione, nell'intento di annientare definitivamente le forze partigiane della 5^ Brigata, prima che le previste grandi azioni Alleate avessero inizio.

I combattimenti che si iniziarono il 7 maggio, misero a dura prova la 5^ Brigata data la schiacciante superiorità di mezzi e di uomini, impiegati dal nemico. Il 1° Btg. che subì l'urto iniziale ed improvviso



di quasi un'intera divisione di SS. fu costretto a ripiegare e dopo due giorni si divise in piccoli gruppi.

I partigiani vissero giorni terribili in quanto costantemente accerchiati, privi di qualsiasi alimento e costretti a pernottare nei boschi e nel freddo. Il "Panichi" il 7 maggio giustiziò due provocatori al soldo tedesco Aron Arnold Ipatoj e Carl Gilbert che tentarono di infiltrarsi tra i partigiani. Un collaboratore dei partigiani, Tito di Gubbio, venne catturato ed assassinato lo stesso giorno dai tedeschi, nei pressi di Burano.

Dopo 18 giorni di spostamenti continui, durante i quali 4 uomini vennero uccisi: il comandante del distaccamento "Dini", Francesco Tumiatì, i due Bulatovic' e Giuro, il Btg. si trovò compatto con armi al completo, proprio il 25 maggio termine ultimo dato da Mussolini per la presentazione dei renitenti alla leva e dei partigiani.

In quel tragico momento, quando le radio fasciste alternavano con sinistra monotonia allettanti inviti a terribili minaccie, i partigiani risposero alla manovra dei vili servi di Hitler con la ripresa della loro attività offensiva.

*al comando di Carlo, comandante del 2° Btg.*

Le altre forze della Brigata, rintuzzavano intanto tutti gli attacchi dei nazi-fascisti. I distaccamenti "Picelli", "Gasparini" e "Stalingrado" ed un nucleo del "Panichi", il 19 maggio in località Monte dei Sospiri, presso **Apecchio**, furono attaccati da circa 800 nazifascisti. Il distaccamento contro il quale più forte si svolse l'azione del nemico fu lo "Stalingrado". Nuclei del "Picelli" e del "Gasparini" si spinsero avanti onde proteggere la ritirata a questo distaccamento. Il "Picelli" partecipava al combattimento sull'ala destra. Il "Gasparini" veniva poi attaccato alle spalle da gruppi di fascisti provenienti da S. Angelo.

Fu una grande giornata per i partigiani le cui forze operarono in grande armonia tra loro infliggendo dure perdite al nemico. Tre furono le perdite che ebbero a lamentare i patrioti: Giorgio Giornelli, Cleto Rebiscini e Zeno Palleri.

Tra i documenti trovati dopo la liberazione alla questura di Pe-

mentre

Il 2 maggio alle ore 1 del mattino, i distaccamenti "Festigi" e "Dini", rinforzati dal 1° gruppo del distaccamento "Dini", attaccarono Cagli. Operate le strade di Acquafredda, Frontone, Pergola, Cantiano, venne subito assalito il presidio della guardia repubblicana. I fascisti che al primo allarme si erano asserragliati dentro la caserma, furono costretti a difendersi e appostati sull'edificio comunale con una mitragliatrice pesante, iniziarono il fuoco. Con l'esplosivo gettato il 2 maggio dagli Alleati, i partigiani fecero saltare la porta frontale della caserma. Nel crollo trovarono la morte 5 traditori, gli altri si salvarono sprecando sul fatto che, essendo rimasta sotto il crollo anche le famiglie dei due mercenari del capitano, i partigiani, ed anche alla richiesta umanamente comprensibile della popolazione, si inserirono al salvataggio dei civili, assistendo dall'impresa contro i fascisti.

Tutti i civili vennero tratti in salvo dalle macerie. Il partigiano Alessandro Imbriani cadde combattendo mentre altri due rimasero feriti e gravemente.

Questa azione rivestì una certa importanza in considerazione del fatto che Cagli, cittadina sulla Flaminia, situata a un nodo stradale importante, dove continuamente transitavano forze tedesche, è rimasta in oltre 4 ore in mani partigiane. Inoltre dimostrò ai traditori che loro innanzi non sarebbero più stati al sicuro neppure entro la caserma fortificata e che, stante la aumentata possibilità offensiva dei partigiani in conseguenza dei rifornimenti alleati ricevuti, si imponeva loro il problema di ricorrere ai ripari, potenziando con nuove opere difensive i presidi nei paesi delle provincie.

In seguito a questa intensa attività i tedeschi si trovarono costretti ad impiegare quasi un'intera divisione, nell'intento di annientare definitivamente le forze partigiane della 2ª Brigata, prima che le previste grandi azioni Alleate avessero inizio.

I combattimenti che si iniziarono il 7 maggio, misero a dura prova la 2ª Brigata data la schiacciante superiorità di mezzi e di uomini, e i partigiani, che subì l'urto iniziale ed improvvisamente ripiegati dal nemico, il 10 Btg. che subì l'urto iniziale ed improvvisamente



saro, si legge: "il giorno 19 maggio nella zona montana di Apecchio, veniva effettuata un'azione di rastrellamento da parte di reparti di polizia ed SS italiane e tedesche con esito negativo data la forte reazione a mezzo dei mortai d'assalto e armi automatiche da parte avversaria. Ciò nonostante venivano catturati tre partigiani i quali ad iniziativa del comandante dei reparti germanici, venivano passati per le armi sul posto". F.to Questore Rossi.

Il partigiano Ioni Giuseppe, che dopo il combattimento del 19 maggio, ritornò nella zona del 1° Btg., venne catturato mentre era a casa di passaggio e ~~(fucilato)~~ *deportato*.

Intanto le formazioni che avevano sostenuto vittoriosamente il combattimento del 19, durante la stessa notte ripiegavano inquadrati in perfetto ordine verso la zona di Sestino, Badia Tedalda de Monti della Luna, ~~al comando di Carlo, che quale comandante del 2° Btg. diresse le operazioni del giorno 19.~~

Nella nuova zona nonostante la presenza di rilevanti forze nemiche, l'attività offensiva aumentò. Seguirono giorni di vita addirittura febbrili, il piano del Comando di Brigata era di creare su una vasta zona da Badia Tedalda ad Apecchio, Piobbico, Fermignano, Acqualagna, una serie di basi elementari per permettere alle formazioni di spostarsi senza preoccupazione del vettovagliamento. In relazione a questo piano era il progetto di passare subito all'offensiva simultanea con tutti i distaccamenti, sulle strade di tutta la regione con pattuglie.

Alcune squadre del "Picelli", "Giornelli" e "Stalingrado", partirono per missioni lontane dalle basi, altre squadre compirono in quei giorni molte azioni su Mercatello, Borgopace, Monterone, e Belforte, basi dell'organizzazione Todt per i lavori della Gotica. Importantissima in quei giorni l'azione complessiva di disturbo. Per mezzo di attacchi di pattuglie, con il fermare ed il rimandare a casa gli operai, con la costante minaccia ai reparti genieri della zona, con il mettere in continui allarmi i nuclei tedeschi, si può dire che per tutta una lunghezza di circa 15 chilometri della linea Gotica i lavori di fortificazione subirono gravissimo disturbo, e talora furono in qualche parte sospesi.



Fu questo fatto e la minaccia di ulteriori e più grandi azioni, che indussero i tedeschi a promuovere contro le formazioni partigiane uno dei loro più massicci rastrellamenti.

All'alba del giorno 4 giugno, il Comandante del 2° Battaglione ed il Comandante del "Giornelli", tornando da un giro di ispezione, notavano nella strada sopra Sestino un movimento intenso di macchine. Molte di queste si fermarono e scaricarono uomini e mezzi. Contemporaneamente l'allarme veniva dato dalla sentinella alle formazioni che poco dopo iniziarono il fuoco.

Il nemico avanzava da molte direzioni ed in forze rilevanti. Nel mentre che si prendevano le misure per un eventuale ripiegamento, la maggior parte degli uomini era impegnatissima nella difesa sulle alture tra Serra Battiroli e Montelabreve, zona di Sestino.

Il combattimento durò circa tre ore, ed il nemico costretto in un punto a ripiegare, riportò nel complesso <sup>forti</sup> perdite tra morti e feriti.

Intanto avendo i distaccamenti completate le operazioni di carico dei muli, smontate le tende e nascosto in parte il materiale che gli Alleati avevano rifornito con aerei la notte prima, si iniziarono le operazioni di sganciamento in direzione di Borgopace.

Lo "Stalingrado" ed elementi del "Panichi" durante il ripiegamento, venivano attaccati in forze enormemente superiori provenienti da Badia Tedalda e dalla zona di Lamoli. Quasi accerchiati in un bosco, inquadrati dal tiro di numerosi mortai, dopo aver combattuto per ben quattro ore, si sottrassero all'azione nemica frazionandosi in piccoli gruppi che si ricongiunsero immediatamente il giorno dopo nella zona di Guinza e Mercatello.

Il totale delle forze nemiche che in quel giorno attaccarono, superò certamente i duemila. Le perdite subite dai partigiani ammontarono a tre uomini, Carlo Liebnickt Panichi, Silvestro e Domenico Ricci, rilevanti quelle dei nemici, anche perchè, data la grande confusione in campo avversario conseguenti alle abili manovre partigiane, si colpirono tra di loro con il tiro dei mortai.

I successi riportati in questo periodo dalla Brigata, possiamo affermare che contribuirono decisamente al fallimento dell'ultimo



bando di Mussolini del 25 maggio. Tutti i giovani esaltandosi alla gesta dei partigiani della 5<sup>a</sup> Brigata "Pesaro", perseverarono nel loro fiero atteggiamento e la percentuale dei presentati in tutta la provincia, nonostante la pena di morte, non superò il due per cento.

Il 31 maggio una pattuglia del "Gasparini" che attaccò una volta nei pressi di S. Angelo in Vado ove trovavasi un Console della Milizia Repubblicana, riportò un morto, Ruggeri Elso e due altri partigiani rimasero feriti.

Intanto la vittoriosa avanzata delle truppe Alleate, l'occupazione di Roma ed il messaggio del Generale Alexander diretto ai partigiani trovarono la nostra Brigata pronta a sferrare le azioni finali che immediatamente venivano iniziate con ritmo febbrile in tutto il territorio della provincia.

Nei giorni 5 e 6 giugno una squadra del "Fastiggi" ed una del "Pisacane" occuparono il paese di Chiaserna. Il segretario del fascio Elio e Toto Gaeta, notissime spie vennero giustiziate. Il 7 una pattuglia del 2° Battaglione entrata a Mercatello ove risiedevano truppe tedesche, prelevava viveri e materiali, il giorno 8 sulla Flaminia nei pressi di Cantiano, un maresciallo tedesco, venne ucciso e la moto catturata.

Nella notte dell'11 il distaccamento "Fastiggi" in transito sulla Flaminia si scontrò con forze tedesche. I tedeschi perdettero un uomo ed ebbero due feriti, una delle macchine restò immobilizzata. La mattina successiva il partigiano del "Fastiggi" Ennio, attaccò, sempre sulla Flaminia, una macchina ferendo un tedesco deceduto poi all'Ospedale di Cagli. Lo stesso giorno due pattuglie dello stesso distaccamento operarono a Pianello e Tranquillo requisendo muli ai fascisti e uccidendo la spia fascista Lupinelli.

Il 19 una pattuglia del "Pisacane" operante sulla Flaminia catturò e giustiziò la spia fascista Ghilardi Camillo, mentre a Cantiano dalla caserma della milizia, partigiani del "Fastiggi" recuperarono tutte le derrate ivi abbandonate dai militi fuggiti. La sera stessa il famigerato Michele Lo Squadro, commissario Prefettizio di Cantiano, venne preso



ando di Mussolini del 25 maggio. Tutti i giovani esaltandosi alla ge-  
ta dei partigiani della 2<sup>a</sup> Brigata "Fasce", perseverarono nel loro  
tero atteggiamento e la percentuale dei presentati in tutta la pro-  
incia, nonostante la carenza di morte, non superò il due per cento.

Il 31 maggio una pattuglia del "Gasperini" che attaccò una villa  
ai pressi di S. Angelo in Vado ove trovavasi un Censile della Milizia  
repubblicana, riportò un morto, Ruggeri Elia e due altri partigiani  
rimasero feriti.

Intanto la vittoria avanzata delle truppe Alleate, l'occupa-  
zione di Roma ed il messaggio del Generale Alexander diretto ai parti-  
giani trovarono la nostra Brigata pronta a sferrare le azioni finali  
e immediatamente venivano iniziate con ritmo febbrile in tutto il ter-  
ritorio della provincia.

Nei giorni 2 e 3 giugno una squadra del "Fasce" ed una del  
"Pisacane" occuparono il paese di Chianello. Il segretario del fascio  
Lio e Toto Costa, notissime spie vennero giustiziati. Il 7 una pattu-  
glia del 2<sup>o</sup> Battaglione entrò a Mercatello ove risiedevano truppe te-  
desche, prelevava viveri e materiali. Il giorno 8 sulla Flaminia nei  
 pressi di Cantiano, un maresciallo tedesco, venne ucciso e la moto cot-

Nella notte dell'11 il distaccamento "Fasce" in transito sulla  
Flaminia al centro con forze tedesche, i tedeschi perdettero un uomo  
e ebbero due feriti, una delle macchine restò immobilizzata. La mattina  
successiva il partigiano del "Fasce" Ennio, attaccò, sempre sulla

Flaminia, una macchina tedesca un tedesco deceduto poi all'ospedale di  
Cagli. Lo stesso giorno una pattuglia dello stesso distaccamento operò  
a Fiamello e tranquillò regolando molti ai fascisti e uccidendo la  
diva fascista Lucinelli.

Il 12 una pattuglia del "Pisacane" operante sulla Flaminia catturò  
giustiziò la spia fascista Gino di Cantiano, mentre a Cantiano dalla  
base della milizia, partigiani del "Fasce" recuperarono tutte le  
armi ivi abbandonate dai miliziani fuggiti. La sera stessa il fante  
Michelangelo Sordani, commissario distrettuale di Cantiano, venne preso

e giustiziato con altri sette o otto militi del luogo.

Nei primi giorni di giugno il 3<sup>o</sup> Battaglione operante sulla stra-  
da di Urbino-Urbano e Schieti, disturbò efficacemente il traffico nemi-  
co. Una macchina fascista catturata ed incendiata. Sulla strada di Schie-  
ti una automobile venne attaccata e due fascisti rimasero feriti.

Il giorno 12 una pattuglia del "Giornelli" e "Picelli" attaccò  
attaccò un deposito dell'Aeronautica a Pallino prelevandovi due mitra-  
gliatrici. Tre militi nei pressi di Urbino vennero pure disarmati in  
quel giorno. <sup>condotti da Tito</sup>

Il giorno 15 a Meccatale, elementi del 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> Battaglione, che  
operarono attutamente, riuscirono a disarmare una compagnia genio cattu-  
rando materiale vario, fucili e munizioni.

Nella stessa notte una squadra del "Pisacane", occupati Frontone  
e Acquaviva, scontratesi con tre spie fasciste tra le quali il Se-  
gretario del fascio di Frontone, le uccisero.

Sempre il 15 una squadra del "Gramsci" attaccò 13 tedeschi che  
procedevano alla requisizione del bestiame nella zona di Serra S. Abban-  
dio. Nello scontro durato due ore due tedeschi rimasero uccisi e 5 fe-  
riti mentre gli altri sei furono fatti prigionieri. Ingenti il botti-  
no di materiale ed armi.

Contemporaneamente ad Acquaviva una squadra del "Pisacane" in un  
combattimento contro pattuglie della 5<sup>a</sup> Divisione Alpina tedesca, ucci-  
se un maresciallo, ferì un soldato e ne catturò altri due. Una grossa  
autovettura da combattimento rimase in mani partigiane.

Il giorno 18 occupato Paravento e Frontone sulla rotabile Ca-  
gli-Pergola, elementi del "Gramsci" e "Pisacane" trasportarono da Fron-  
tone 200 quintali di farina dei tedeschi. La stessa sera una pattuglia  
del "Pisacane" disarmò un gruppo di soldati repubblicani che si riti-  
ravano dal fronte. Vennero catturati tre cavalli, materiale vario, ar-  
mi e munizioni.

In seguito a queste azioni condotte dai partigiani, sulla stra-  
da Pergola-Cagli, il traffico venne paralizzato ed il nemico fu costret-  
to a passare all'attacco contro le basi del "Pisacane" sulle pendici  
del Monte Acuto.



giustiziato con altri sette o otto militi del luogo.  
Nei primi giorni di giugno il 3° Battaglione operante sulla strada di Urbino-Lipania e Schieti, disturbò efficacemente il traffico nemico. Una macchina fascista catturata ed incendiata. Sulla strada di Schieti una automobile venne attaccata e due fascisti rimasero feriti.  
Il giorno 12 una pattuglia del "Giornelli" e "Picciotti" attaccò un deposito dell'Aeronautica a Fellino prelevando due mitragliatrici. Tre militi nei pressi di Urbino vennero pure disarmati in quel giorno.  
Il giorno 15 a Macerata, elementi del 2° e 3° Battaglione, che operavano attivamente, riuscirono a disarmare una compagnia gonio catturando materiale vario, fucili e munizioni.  
Nella stessa notte una squadra del "Pisacane", occupati Frontone e Acquaviva, scontratesi con tre aglie fasciste tra le quali il segretario del fascio di Frontone, le uccisero.  
Sempre il 15 una squadra del "Gramsci" attaccò 13 tedeschi che procedevano alla requisizione del bestiame nella zona di Serra S. Adriano. Nello scontro durato due ore due tedeschi rimasero uccisi e 5 feriti mentre gli altri sei furono fatti prigionieri. Inseguiti il bottino di materiale ed armi.  
Contemporaneamente ad Acquaviva una squadra del "Pisacane" in un combattimento contro pattuglie della 5ª Divisione Alpina tedesca, uccise un maresciallo, ferì un soldato e ne catturò altri due. Una grossa autovettura da combattimento rimase in mani partigiane.  
Il giorno 18 occupato Frontone e Frontone sulla rotabile Cagli-Pergola, elementi del "Gramsci e Pisacane" scontrarono da Frontone 200 quintali di farina dei tedeschi. La stessa sera una pattuglia del "Pisacane" disarmò un gruppo di soldati repubblicani che si ritiravano dal fronte. Vennero catturati tre cavalli, materiale vario, armi e munizioni.  
In seguito a queste azioni condotte dai partigiani, sulla strada di Pergola-Cagli, il traffico venne paralizzato ed il nemico fu costretto a passare all'attacco contro le basi del "Pisacane" sulle pendici del Monte Acuto.

Il combattimento iniziatosi la sera del 19, si concluse il giorno 20 alle ore 12 circa. Il nemico, che sferrò l'attacco con una compagnia di truppe scelte alpine, usando cortine nebbiogine, riuscì a raggiungere le posizioni tenute dai partigiani. Subì però gravissime perdite, mentre tra i partigiani che ripiegarono ordinatamente vi fu un solo morto, Sabbatini Mario, che rimase sino all'ultimo presso la sua mitragliatrice inceppata nel tentativo di riattivarla. Fu sopraffatto da un numero di soldati. Nel contempo altre pattuglie del "Gramsci" operavano sulla Cagli-Pergola per il controllo della strada medesima. Tre ponti vennero distrutti in quel giorno interrompendo il transito sulla Sassoferrato-Pergola. Numerose forze tedesche provenienti da Fabriano, furono costrette a ritornare sui propri passi e a deviare per altre strade più vicine alla costa. Su queste strade, ininterrottamente in quei giorni, incrociarono pattuglie del "Pisacane" e del "Gramsci", postacolando, e spesso impedendo, il passaggio alle truppe tedesche in ritirata. I ponti suddetti furono fatti saltare dal 19 al 24 giugno. Contemporaneamente il "Fastiggi" operava con pattuglie sulla Flaminia, predando il ponte della Lostra, vicino a Città di Castello. Azioni di mitragliamento vennero ripetutamente eseguite sulle truppe in ritirata; incontrollate le perdite inflitte al nemico. Nelle diverse azioni una autoblinda e due camions venivano immobilizzati o distrutti mediante collocamento di mine. Al passo del Furlo due uomini del "Fastiggi" e del "Gramsci", mediante il lancio di "ballerine", costrinsero una intera colonna tedesca ad invertire la rotta e deviare per altra strada. Un autocarro rimase immobilizzato in quell'azione. Questa intensa attività partigiana intralciò seriamente il transito nemico, che imbestialito dall'insuccesso riportato il giorno 20 sul Monte Acuto, provvide ad arrestare 52 ostaggi a Cagli, 46 a Cantiano e 36 tra Frontone ed Acquaviva, e sfogò la sua impotente ira distruggendo alcune case e tutti i fienili ad Acquaviva e Paravento.



In questo momento il Comandante di Brigata ordina a tutti i Battaglioni di raggiungere Col d'Antico ove venne creato un capo-saldo.

Fu di qui che in seguito partirono tutte le pattuglie che operarono sino al centro della provincia spingendosi nella zona di Urbino, secondo i piani del Comando di Brigata.

Le marcie di avvicinamento delle formazioni alcune delle quali si trovavano al limite opposto della provincia, si effettuarono sotto la pioggia e tra le insidie del nemico. Ciò nonostante solo il 3° Battaglione ebbe a lamentare un morto, Tempesta Uliano, deceduto in seguito ad incidente presso Apecchio.

L'attività maggiore della Brigata fu rivolta in un primo tempo sulla strada Bocca Seriola-Apecchio-Piobbico-Acqualagna.

Su questa strada vennero distrutti 7 ponti e il transito fu completamente interrotto, impedendo la riparazione della strada ed attaccando continuamente i tedeschi che tentavano di passare. Dal 24 giugno a tutto il 17 luglio, detta strada importantissima specie per le truppe di Città di Castello, non poté essere utilizzata dal nemico. I ponti suddetti furono fatti saltare dal 19 al 24 giugno, due dalle formazioni del 1°, mentre il 5° Btg. ne faceva saltare cinque e precisamente il ponte della Lastra, vicino a Città di Castello, il ponte sul Fumo, il ponte di Sassorotto vicino a Piobbico, il ponte di Acquanera vicino ad Acqualagna ed un ponte a tre archi vicino ad Urbania.

Nella stessa epoca il 5° Btg. catturò due italiani <sup>inquadri nelle</sup> ~~xxxxxx~~ tedeschi, uno dei quali decorato della croce di ferro di 11° grado. Furono giustiziati.

Il 21 giugno partigiani del "Matteotti" entrati in Urbino per un'azione dimostrativa, affissero manifesti e diffusero volantini. Nello stesso giorno due partigiani del "Giornelli" e del "Dini" uccisero due militi in uno scontro nella zona di Urbino-Schieti.

Intanto tra Piobbico, Apecchio e Città di Castello squadre del 5° Btg. operarono assiduamente. Dodici tedeschi su un'autocarro fu-



rono attaccati e diversi rimasero feriti, le opere provvisorie di ripristino del ponte di Sassorotto, furono incendiate, Sei tedeschi furono attaccati da una pattuglia comandata da Galvani Egidio. Un tedesco rimase ferito gravemente, tre furono fatti prigionieri e il numeroso bestiame che questi tentavano di portare via venne catturato.

Una pattuglia al comando di Mistura Giovanni attaccava tre tedeschi su una motocicletta, uccidendoli.

La partigiana Valchiria e il partigiano Guerra Valentino, attaccarono sulla strada di Città di Castello tre camions tedeschi. Un tedesco ucciso ed uno ferito. I tedeschi fuggirono lasciando i camions, Sei fucili e due pistole.

Una pattuglia capeggiata da Tocchini Giuseppe attaccò un autocarro tra Cagli e Massa. Un morto e quattro feriti tra i tedeschi. Il camion, le armi e la benzina rimasero ai partigiani.

Il 27 giugno sempre dal 5° Battaglione fu distrutto un camion tedesco, uccisi 4 uomini e catturati tre muli.

Nello stesso giorno nei pressi di Cerqueto Buono, una squadra del Picelli, comandata da Tito, che si era ingrossata per l'affluenza di molti soldati disertati dalla Caserma di Mercatale, subì l'attacco di reparti della "Tagliamento". Il gruppo poco armato ed ancora senza esperienza, si ritirò. Due dei nuovi partigiani, Marchi Angelo e Nannini, sbandatisi, vennero catturati dai militi e fucilati.

Azioni di pattuglie furono compiute ininterrottamente anche dal 2°, 3° e 4° Battaglione e in più riprese vennero attaccati tedeschi molti dei quali furono uccisi, feriti o fatti prigionieri.

~~Il 27 giugno sempre dal 5° Battaglione fu distrutto un camion tedesco, uccisi 4 uomini e catturati tre muli.~~

Due squadre del 2° e 4° Battaglione in azioni condotte negli ultimi giorni di giugno, uccisero un maggiore ed alcuni soldati tedeschi nei pressi di S. Angelo in Vado. Entrano successivamente in

In questo momento il Comandante di Brigata ordina a tutti i Battaglioni di raggiungere Col d'Antico ove venne creato un campo.

Fu di più che in seguito partirono tutte le pattuglie che operavano sino al centro della provincia agguerriti nella zona di Urbino, secondo i piani della Comandante di Brigata.

Le marce di avvicinamento delle formazioni alcune delle quali si trovavano al limite opposto della provincia, si effettuarono sotto la pioggia e tra le insidie del nemico. Ciò nonostante solo il 3° Battaglione ebbe a lamentare un morto, Tempesta Uilano, deceduto in seguito ad incidente presso Apeschio.

L'attività maggiore della Brigata fu rivolta in un primo tempo sulla strada Bocca Seriola-Apeschio-Piobbico-Aquasagna.

Su questa strada vennero distrutti 7 ponti e il traffico fu completamente interrotto, impedendo la riparazione della strada ed attaccando continuamente i tedeschi che tentavano di passare. Dal 24 giugno a tutto il 17 luglio, detta strada importantissima specie per le truppe di Città di Castello, non poté essere utilizzata dal nemico. I ponti sabbati furono fatti saltare dal 19 al 24 giugno, due delle formazioni del 1°, mentre il 2° Btg. ne faceva saltare cinque e precisamente il ponte della Lestra, vicino a Città di Castello, il ponte sul Fiume, il ponte di Sassorotto vicino a Piobbico, il ponte di Acquasagna vicino ad Aquasagna ed un ponte a tre archi vicino ad Urbino.

Nello stesso giorno il 2° Btg. catturò due italiani ~~XXXXXX~~ tedeschi, uno dei quali decorato della croce di ferro di 1° grado. Furono giustiziati.

Il 21 giugno partigiani del "Mattotelli" entrarono in Urbino per un'azione dimostrativa, affissarono manifesti e diffusero volantini. Nello stesso giorno due partigiani del "Giornelli" e del "Dini" uccisero due militi in uno scontro nella zona di Urbino-Schietti.

Intanto tra Piobbico, Apeschio e Città di Castello squadre del 2° Btg. operavano assiduamente. Dobbici tedeschi su un autocarro fu-



alcune abitazioni di noti fascisti operando requisizioni. Una squadra del "Dini", presso Badia il 27 giugno, uccise tre tedeschi immobilizzando la loro macchina. Il giorno seguente due autocarri con circa 50 tedeschi furono attaccati da 20 partigiani del 4° Battaglione, mentre si accingevano a riparare la strada tra Bocca Seriola e Città di Castello. Almeno 19 tedeschi uccisi o feriti; due autocarri immobilizzati.

Una pattuglia del "Giornelli" e del "Picelli", spintasi ad operare nella zona di Calmazzo-Urbino, fece saltare il 28 giugno un ponte su quella importantissima strada impedendo il transito per 24 ore. Elementi della stessa pattuglia portatisi nel contempo ad Urbino, lanciarono alcune "ballerine" nell'accampamento della legione fascista "Tagliamento". Successivamente in uno scontro uccisero un capitano tedesco indosso al quale fu rinvenuta una importantissima carta geografica, comprovante l'attività partigiana fin dal marzo 1944. In questa azione il partigiano Tiboni Francesco che sin dal marzo s'era distinto per coraggio e spirito di abnegazione, vittima della propria generosità, rimase ucciso.

Sempre il 28 giugno, una pattuglia del "Matteotti" danneggiava un ponte tra Schieti e Urbino, che veniva poi fatto crollare dai G.A.P. di Chieti. Dei tedeschi su un autocarro non accortisi del crollo, precipitarono nel vuoto. Sette trovarono la morte, alcuni altri rimasero feriti. Anche nella prima settimana di luglio, le azioni di pattuglia sulla strada Flaminia, Acquafredda-Piobbico, Piobbico-Apecchio-Bocca Seriola, continuarono ininterrottamente.

Anche sulla Flaminia vennero riprese le azioni del 1° Btg. e la notte del 3 luglio una colonna tedesca fu mitragliata.

La sera del 2 luglio il 3° Btg. si spostò al completo nella zona dell'Orsaia ed ivi giunti i 150 uomini scomponendosi in numerose pattuglie, di otto, dieci elementi ognuna, operarono su una vastissima zona nel cuore della provincia di Pesaro.

Le pattuglie ebbero il compito di controllare le strade Fer-

sono attaccati e diversi rimasero feriti, le opere provvisorie di ripristino del ponte di Sassorotto, furono incendiate. Sei tedeschi furono attaccati da una pattuglia comandata da Galvani Egidio. Un tedesco rimase ferito gravemente, tre furono fatti prigionieri e il numeroso bestiame che questi tentavano di portare via venne catturato.

Una pattuglia al comando di Mistrà Giovanni attaccava tre tedeschi su una motocicletta, uccidendoli.

La pattuglia Valchiria e il partigiano Guerra Valentino, attaccarono sulla strada di Città di Castello tre camion tedeschi. Un tedesco ucciso ed uno ferito. I tedeschi fuggirono lasciando i camion, due fucili e due pistole.

Una pattuglia capeggiata da Tocchini Giuseppe attaccò un autocarro tra Cagli e Massa. Un morto e quattro feriti tra i tedeschi. Il camion, le armi e la benzina rimasero ai partigiani.

Il 27 giugno sempre del 5° Battaglione fu distrutto un camion tedesco, uccisi 4 uomini e catturati tre muli.

Nello stesso giorno nei pressi di Cerqueto Bruno, una squadra del Picelli, comandata da Tito, che si era ingressata per l'effluenza di molti soldati disertati dalla Caserma di Mercatello, subì l'attacco di reparti della "Tagliamento". Il gruppo poco armato ed ancora senza esperienza, si ritirò. Due dei nuovi partigiani, Marchi Angelo e Nannini, abbandonatisi, vennero catturati dai militi e fucilati.

Azioni di pattuglie furono compiute ininterrottamente anche dal 2° e 4° Battaglione e in più riprese vennero attaccate tedeschi molti dei quali furono uccisi, feriti o fatti prigionieri.

Due squadre del 2° e 4° Battaglione in azioni condotte negli ultimi giorni di giugno, uccisero un maggiore ed alcuni soldati tedeschi nei pressi di S. Angelo in Vado. Entrano successivamente in



mignano-Urbino, Urbino-Urbania, S. Angelo-Pian di Meleto-Lunano, S. Angelo-Mercatello-Borgopace, Urbania-Piobbico.

Le azioni di queste pattuglie di protrassero per ben tre giorni consecutivi ottenendo risultati più che soddisfacenti.

Il traffico intenso su queste strade dovuto al fatto che le altre rotabili e precisamente la Città di Castello-Apecchio-Piobbico-Aqualagna, non potevano servire causa le interruzioni effettuate dai partigiani e il loro assoluto controllo, venne seriamente intralciato e qualche volta addirittura arrestato.

Molte azioni del "Guadalajara", controllate le seguenti: una macchina fermata tra S. Angelo-Urbania, i quattro occupanti tedeschi uccisi.

Un'altra macchina riusciva a fuggire con morti e feriti a bordo. Un'altra ancora nei pressi di Lunano riportò avarie ed alcuni feriti. Un ponte distrutto il giorno 6 tra Lunano e Pian di Meleto.

Tra le tante azioni del distaccamento "Gasparini" sono da notare: attacco ad una macchina sulla Piobbico-Urbania, quattro tedeschi uccisi tra i quali il comandante tedesco della Piazza di Urbania. Un'arcata di un ponte a tre luci sulla stessa strada fatta saltare, un'altro ponte pure saltato tra Urbania e S. Angelo. Mine collocate sulla strada S. Angelo-Pian di Meleto, hanno provocato la distruzione di due automezzi nemici. Un'autocolonna attaccata con armi automatiche sulla strada S. Angelo-Mercatello. Considerevoli perdite tra i tedeschi. Risultò colpita anche la macchina del Comando. La reazione nemica violentissima, si prolungò per quasi un'ora con fuoco ininterrotto. Un'altra macchina attaccata sulla S. Angelo-Pian di Meleto, tutti gli occupanti uccisi. Due mine poste sulla stessa strada provocarono la distruzione di due autocarri. I tedeschi imbestialiti sfogarono il loro impotente livore massacrando in località "Torre" sedici contadini presi a caso tra le famiglie della zona. Altri sei ostaggi vennero assassinati in quei giorni a più riprese ad Urbino.

Tutta questa attività obbligò i tedeschi ad ordinare alle legione "Tagliamento" che risiedeva ad Urbino, di attaccare i partigiani.

alcune abitazioni di nott fascisti operando requisizioni. Una squadra del "Dini", presso Badia il 27 giugno, uccise tre tedeschi immobilizzando la loro macchina. Il giorno seguente due autocarri con circa 20 tedeschi furono attaccati da 20 partigiani del 4° Battaglione, mentre si accingevano a ripartire la strada tra Bocca Serotina e Città di Castello. Almeno 19 tedeschi uccisi o feriti; due autocarri immobilizzati.

Una pattuglia del "Giornelli" e del "Picelli", spintasi ad operare nella zona di Calmezzano-Urbino, fece saltare il 28 giugno un ponte su quella importantissima strada impedendo il transito per 24 ore. Elementi delle stesse pattuglie portatisi nel contempo ad Urbino, lanciarono alcune "dall'erina" nell'accampamento della legione fascista "Tagliamento". Successivamente in uno scontro uccisero un capitano tedesco indotto al quale fu rinvenuta una importantissima carta geografica, comprovante l'attività partigiana fin dal marzo 1944. In questa azione il partigiano Tiboni Francesco che sin dal marzo s'era distinto per coraggio e spirito di abnegazione, vittima della propria generosità, rimase ucciso.

Sempre il 28 giugno, una pattuglia del "Maffettini" danneggiò un ponte tra Schieti e Urbino, che veniva poi fatto crollare dai G.A.P. di Città. Dei tedeschi su un autocarro non accortisi del crollo, precipitarono nel vuoto. Sette trovarono la morte, alcuni altri rimasero feriti. Anche nella prima settimana di luglio, le azioni di pattuglie sulla strada Flaminia, Aqualagna-Piobbico, Piobbico-Apecchio-Bocca Serotina, continuarono ininterrottamente. Anche sulla Flaminia vennero riprese le azioni del 1° Btg.

e la notte del 3 luglio una colonna tedesca fu mitragliata. La sera del 3 luglio il 3° Btg. si spostò al completo nella zona dell'Orasiole ed ivi giunti i 150 uomini scomponendosi in numerose pattuglie, di otto, dieci elementi ognuna, operarono su una vastissima zona nel cuore della provincia di Pesaro. Le pattuglie ebbero il compito di controllare le strade fer-



L'attacco si iniziò il 6 mattino su tutta la zona che va da Mercatello a S. Angelo in Vado-Urbania. Nei pressi di Pieve dei Gratticcioli, alcune nostre pattuglie, che, stanche dal continuo peregrinare dei giorni precedenti riposavano, furono impegnate in durissima impari lotta.

*al comando di Guisiani Mirco*

Una squadra del "Guadalajara" composta di nove elementi, fu attaccata il 7 mattina di sorpresa mentre si riposava a Cà Bucci.

Tra i partigiani circondati dentro la casa ed i militi della "Tagliamento", vi fu una intensa sparatoria durante un'ora e mezzo.

Il partigiano Bernardi Alceo fu colpito a morte mentre sparava da una finestra. *per difendere la ritirata dei compagni* La squadra riuscì a sottrarsi, perdeva però un'altro

partigiano, Diotallevi Dino, che colpito con una raffica ad un piede,

all'intimazione di resa, sparò con la pistola ferendo ancora un traditore. Egli fu poi torturato e sgozzato. *Altri quattro partigiani rimasero feriti - però nessuno a morte in salvo.*

La decisa reazione di partigiani, che sebbene circondati entro una casa da forze nemiche preponderanti, seppero spezzare il cechio, costò ai traditori tre morti e diversi feriti. I partigiani caduti, ~~di cui uno~~ <sup>vo</sup> diede prova di particolare eroismo. Nel combattimento si distinse pure il partigiano Carro Armato (Marinelli).

Una squadra del "Gasparini" già accerchiata, riuscì a svincolarsi ed il vice comandante del distaccamento, Barabba, allorchè il nemico gli intimò la resa aprì il fuoco uccidendo un fascista e ferendone un'altro.

Quindici uomini del distaccamento "Matteotti" mentre attraversavano la strada ed il torrente nei pressi di Piobbico, furono attaccati da forze tedesche. La situazione infelicitissima del gruppo che si trovava in zona scoperta, venne salvata dal deciso e coraggioso intervento del capo-squadra Pandolfi che, impegnato da solo il nemico con il suo fucile mitragliatore, permise agli altri di trarsi dal pericolo. Imprecisate le perdite del nemico mentre i partigiani ebbero un morto, Cangini Guerrino, e due feriti.

Altre pattuglie, che rientravano alla base, furono attaccate da nazi-fascisti nei pressi di Apecchio, senza però subire perdite.



L'attacco si iniziò il 6 mattina su tutta la zona che va da Mer-  
catello a S. Angelo in Vado-Urbania. Nel pressi di Rive dei Graticcio-  
li, alcune nostre pattuglie, che, stanche dal continuo peregrinare dei  
giorni precedenti riposavano, furono impegnate in durissima im-  
lotta.

Una squadra del "Guadalajara" composta di nove elementi, fu at-  
taccata il 7 mattina di sorpresa mentre si riposava a Ca. Buoci.

Tra i partigiani circondati dentro la casa ed i militi della  
"Tagliamento", vi fu una intensa sparatoria durante un'ora e mezzo.

Il partigiano Bernardo Alcio fu colpito a morte mentre sparava da  
una finestra. La squadra riuscì a sottrarsi, perdendo però un altro

partigiano, Diotallevi Lino, che colpito con una raffica ad un piede,  
all'intenzione di resa, sparò con la pistola ferendo ancora un tra-

ditore. Egli fu poi torturato e sgozzato. *Questa parte del rapporto è stata  
fornita da un partigiano che si è recato in loco.*

La decisa reazione dei partigiani, che sebbene circondati entro  
una casa da forze nemiche preponderanti, seppero spezzare il cerchio,  
costò ai traditori tre morti e diversi feriti. I partigiani caduti

sono: *xxxxxxx*, *xxxxxxx*, *xxxxxxx*, *xxxxxxx*. Nel combattimento si  
distinse pure il partigiano Carlo Armato (Marinelli).

Una squadra del "Gasparini" già accerchiata, riuscì a svincolarsi  
si ed il vice comandante del distaccamento, Barabba, allorché il ne-

mico gli intimò la resa aprì il fuoco uccidendo un fascista e feren-  
dolo un altro.

Quindici uomini del distaccamento "Mattioti" mentre attraversa-  
vano la strada ed il torrente nei pressi di Fiobico, furono attacca-

ti da forze tedesche. La situazione intensissima del gruppo che si  
trovava in zona scoperta, venne salvata dal deciso e coraggioso inter-

vento del capo-squadra Randolfi che, impegnato da solo il nemico con  
il suo fucile mitragliatore, permise agli altri di trarsi dal pericolo.

Imprecise le perdite del nemico mentre i partigiani ebbero un morto,  
Gangini Guerrino, e due feriti.

Altre pattuglie, che rientravano alla base, furono attaccate da  
fascisti nei pressi di Spechio, senza però subire perdite.

Non si conoscono con precisione le perdite inflitte da queste  
pattuglie al nemico.

Il 5° Battaglione partì il 5 luglio dal Colle d'Antico per spin-  
gersi ad operare alle spalle dei tedeschi che occupavano Gubbio. In  
seguito all'ordine ricevuto il giorno 7 dal Comando di Brigata, si ac-  
cinse a raggiungere il grosso delle forze. Sconfinato però nella zona  
occupata da forze Alleate, venne internato a Umbertide, e qui dovette,  
per ordine di quel Comando, cessare la lotta. Una pattuglia di questo  
Battaglione, staccatasi dal grosso, perdeva due uomini, Venturini Gil-  
do e Nulli Amedeo che caddero in combattimento contro forze tedesche  
nei pressi di Pietralunga il 4/9/7. In tale epoca decedeva un'altro  
partigiano del 5° Btg. Guerra Valentino, che caduto prigioniero dei  
tedeschi ~~in una zona~~ presso Città di Castello, fu subito assassinato.

Il giorno 7, in seguito al sopraggiungere di rilevanti forze te-  
desche, la Brigata fu costretta a spostarsi a sud per evitare l'accer-  
chiamento. La manovra di spostamento ordinata alle ore 23 del giorno  
7, ebbe inizio all'alba del giorno seguente.

Oltre 650 uomini comprendenti il 1° - 2° - 3° - e 4° Battaglione,  
il reparto di polizia con i prigionieri e le salmerie, (60 muli e 12  
cavalli), sfilarono vicinissimi a Castel Franco ove si trovavano 500  
tedeschi che si limitarono ad osservare la lunga colonna dei partigia-  
ni senza sparare neppure un colpo. Giunta a S. Andrea, una pattuglia  
esplorante che aveva preso contatto con le truppe Alleate a Pietralun-  
ga, portò la richiesta di quel Comandante che invitava la Brigata a  
spostarsi nella sua zona.

Il passaggio del fronte avvenne in ordine perfetto senza subire  
la perdita di un solo uomo. I tedeschi, nonostante fossero da tutte le  
parti, e sapessero della presenza dei partigiani, non attaccarono.

Il mattino successivo, in seguito ad un ripiegamento delle forze  
Alleate che avevano occupato Pietralunga, la Brigata si spostò di  
qualche kilometro ancora e per ordine del Comandante Alleato di quel  
settore si schierò su un tratto di fronte tra Carpine e Monte Civitello.

Il solo reparto di polizia proseguì per Umbertide dove consegnò



agli Alleati i prigionieri di guerra e civili delle ultime operazioni.

Subito vennero iniziate le azioni di pattuglie esploranti che vennero condotte lodevolmente fino al giorno 13 luglio.

Intanto il Comandante di Brigata, d'accordo con il Comandante delle Forze Alleate locale, richiese al Comando di Divisione viveri e munizioni onde poter proseguire la lotta. Il Comando stesso appoggiò la richiesta in considerazione dell'opera che la Brigata avrebbe potuto svolgere in quel settore data la perfetta conoscenza del terreno. Ciò nonostante la risposta dell'Alto Comando fu negativa e venne riconfermata il giorno 13 luglio allorchè il Comandante del Reggimento Alleato del posto, volle nuovamente insistere perchè la richiesta dei partigiani fosse accolta.

In quel giorno un Ufficiale inglese, del G.S.I. si recò alla Brigata e dopo aver ringraziato tutti per l'opera svolta, a nome del Comando Alleato, precisò che una volta raggiunte le linee i partigiani finivano il loro compito.

Per continuare la lotta bisognava riattraversare il fronte e combattere alle spalle dei tedeschi. Vennero a tale scopo indicate una serie di località da raggiungere, la prima delle quali Badia Tedalda a tergo della linea Gotica.

Dal giorno 7 luglio, inizio del ripiegamento da Colle d'Antico, gli uomini non avevano quasi più mangiato, inoltre tutti si erano cullati nella speranza che, una volta raggiunte le linee, avrebbero potuto combattere, non in condizioni di schiacciante inferiorità e sempre accerchiati come avevano fatto fino all'ora, ma con le spalle sicure da dove sarebbero sempre affluite munizioni e viveri.

Avevano pensato che gli Alleati sarebbero stati contenti di ricevere il loro modesto aiuto e perciò erano assolutamente impreparati a fronteggiare la situazione quale si presentò al loro primo incontro con le forze Alleate.

Badia Tedalda distava 70 chilometri che si sarebbero dovuti per-



correre attraverso le forze nemiche. Ma perchè questo? Perchè dovevano ritornare indietro ora che erano più stanchi e più logori del solito e senza ricevere neppure le munizioni che già scarseggiavano?

Ciò non fu compreso e del resto dei giovani che, non ancora uomini avevano combattuto il fascismo, non concepirono che le colpe di questo dovessero ricadere indistintamente su tutti gli italiani.

Un senso di ribellione o di apatia si impossessò degli animi di tutti, nè valse il per il, l'opera di chiarificazione e di persuasione che i comandanti e i commissari fecero, per riportare alla normalità di spirito gli uomini.

Diversi partigiani riattraversarono le linee per proseguire la lotta, ad alcuni altri fu concesso di arruolarsi nel C.I.L., altri ancora furono ingaggiati dagli Alleati, per svolgere compiti di staffetta o di guida dietro le linee nemiche o presero parte a combattimenti sempre in testa alle truppe Alleate.

Nella prima quindicina di luglio i partigiani Massani Bruno e Guerra Gino furono catturati dai fascisti della "Tagliamento" nei pressi di Cisterna. Il Guerra riusciva a fuggire mentre il Massani è rimasto prigioniero.

Nella stessa epoca andò disperso il partigiano Codignoli Luigi. Il partigiano Errighi Nedo ed altri due non identificati furono fatti prigionieri dai tedeschi mentre andavano a prendere acqua per il loro gruppo nella zona d'Apecchio.

Verso la metà di luglio nelle zone di Orsaiola, Piobbico e Cagli, vennero catturati e poi fucilati i partigiani Cattaneo Ferruccio, Mistura Dante, ~~xxxxxx xxxx~~ ed il collaboratore Tacchi Luigi mentre di Ceconi Mario pure catturato dai tedeschi in quell'epoca nella stessa zona non si conosce la sorte.

Nell'agosto, collaborando con le truppe Alleate nella zona di Frontone, S. Andrea ed Acquaviva, cadevano in combattimento i partigiani Filippini Nazzareno e Marocchi Gino, mentre il parti-







I successi conseguiti sono particolarmente importanti e dimostrano l'efficienza militare delle formazioni, specie se messi in rapporto alle caratteristiche della zona d'operazione, priva di grandi boschi, con fitta rete stradale e poco montuosa.

Il Comando di Brigata in considerazione di queste difficoltà, andò molto cauto nel costituire nuovi distaccamenti constatando a questo proposito i desideri delle organizzazioni politiche che avrebbero voluto, indipendentemente dalle possibilità di armamento, vedere aumentare rapidamente le formazioni.

Questa tattica permise appunto di avere formazioni efficienti che mai furono sconfitte. *Gianni*

Le proposte di ricompense al valore verranno *completate* formulate non appena saranno completate le inchieste sui fatti di valore individuali e collettivi. Sono stati fin ora proposti per l'iscrizione nell'Albo degli Eroi Nazionali i partigiani POMPILIO FASTIGGI e GIANNETTO DINI.

#### PARTIGIANI CADUTI

- |                                                    |                                             |
|----------------------------------------------------|---------------------------------------------|
| 1 Alessandri Imbriano                              | 16 Filippini Nazzareno                      |
| 2 Bernardi Alceo                                   | 17 Guerra Valentino                         |
| 3 Bulatovic' (medico)                              | 18 Giornelli Giorgio                        |
| 4 Bulatovic' Batja'                                | 19 Galli Mario                              |
| 5 Cattaneo Ferruccio                               | 20 Guio (sloveno)                           |
| 6 Cordelli Tommaso                                 | <del>21 Ioni Giuseppe</del> <i>disperso</i> |
| 7 Cangini Severino                                 | 22 Marocchi Gino                            |
| 8 Cecchetti Agostino                               | 23 Marchi Angelo                            |
| <del>9 Cecconi Mario</del>                         | 24 Mistura Dante                            |
| 10 Chiarabini Giuseppe                             | 25 Nulli Amedeo                             |
| 11 Dini Giannetto                                  | 26 Nannini                                  |
| 12 Diotalevi Lino                                  | 27 Panichi Carlo Liebtne-<br>chkt           |
| 13 Fastiggi Pompilio                               | 28 Quazzolini Secondo                       |
| <del>14 Forlucci Quinto</del> <i>Collaboratore</i> | 29 Ruggeri Elso                             |
| 15 Fontanoni Lazzaro                               | 30 Ricci Domenico                           |

Il 2 settembre nei pressi di *Parma* in uno scontro con truppe tedesche rimasero uccisi i partigiani Quazzolini Secondo, Chiarabini Giuseppe e Santi Laurini Roberto, mentre altri rimasero gravemente feriti. In questo scontro caddero anche un partigiano del Distaccamento Garibaldi Montefeltro, ed altri dello stesso distaccamento rimasero feriti.

Il 10 settembre, combattendo in collaborazione con truppe Alleate, cedeva il partigiano Santi Fernando nei pressi di Balteforte Allisano.

Queste ~~perdite~~ sono chiare indice dello spirito che animò i partigiani, che nonostante la crisi dell'indomani del loro primo incontro con le truppe Alleate, seppero tener alto il nome del 28 Btg. Garibaldi e furono, come sempre, i primi nelle lotte per la liberazione dell'Italia e per la distruzione completa del nazi-fascismo, venendo certamente in prima linea nel duro lavoro che attende tutti gli italiani per la ricostruzione della Patria rovinata dai 22 anni di fascismo.

#### PERDITE DELLA BRIGATA - PROPOSTE PER RICOMPENSE AL VALORE

Le perdite accertate ammontano a 9 caduti, 10 feriti, 10 dispersi. Le perdite della Brigata, per quanto dolorose, sono lievi se si considera il complesso delle azioni svolte. Ciò, grazie principalmente ai successi difensivi riportati in occasione dei rastrellamenti. Le formazioni mantenendosi compatte hanno potuto vincere il nemico o respingerlo ordinatamente sottraendosi sempre all'accerchiamento e quindi al massacro.

*Le perdite della Brigata sono lievi se si considera il complesso delle azioni svolte.*



- |                          |                      |
|--------------------------|----------------------|
| 31 Ricci Silvestro       | 36 Tumiati Francesco |
| 32 Sabbatini Mario       | 37 Tibani Francesco  |
| 33 Salvalai Ferdinando   | 38 Tempesta Uliano   |
| 34 Santi Laurini Roberto | 39 Venturini Gildo   |
| 35 Sarti Ferdinando      |                      |

COLLABORATORI CADUTI

- |                   |                   |
|-------------------|-------------------|
| 1 Pallesi Zeno    | 4 Turchi Maria    |
| 2 Rebiscini Cleto | 5 Tito di Gubbio  |
| 3 Tacchi Luigi    | 6 Forlucci Quinto |

PARTIGIANI PRIGIONIERI O DISPERSI

- |                   |                   |
|-------------------|-------------------|
| 1 Codignoli Luigi | 4 Massani Bruno   |
| 2 Errighi Nedo    | 5 Zuccaroli Mario |
| 3 Picconi Mario   | 6 Toni Giuseppe   |

COLLABORATORI PRIGIONIERI

- 1 Tamburini Vitoldo

PARTIGIANI FERITI

- |                       |                      |
|-----------------------|----------------------|
| 1 Alberici Adelmo     | 13 Fattori Rizziero  |
| 2 Antonelli Amato     | 14 Lava Angelo       |
| 3 Agostini Pasquale   | 15 Levicar Stanco    |
| 4 Bucarini Clito      | 16 Maccioli Oberdan  |
| 5 Bei Marino          | 17 Mistura Giovanni  |
| 6 Boccia Riccardo     | 18 Mistura Enrico    |
| 7 Benedetti Livio     | 19 Marocchi Rino     |
| 8 Bartolucci Canzio   | 20 Marinoni Luigi    |
| 9 Balsamini Luigi     | 21 Merlini Dario     |
| 10 Cesaroni Ermes     | 22 Maggini Gino      |
| 11 De Sabbata Giorgio | 23 Nannini Adolfo    |
| 12 Foddi Giovanni     | 24 Paverano Vittorio |

I successi conseguiti sono particolarmente importanti e dimostrano l'efficienza militare delle formazioni, specie se messe in rapporto alle caratteristiche delle zone d'operazione, più o meno grandi boschi, con fitte rete stradale e poco montuosa. Il Comando di Brigata in considerazione di queste difficoltà, andò molto cauto nel costituire nuovi distaccamenti costituiti a questo proposito i desideri delle organizzazioni politiche che avrebbero voluto, indipendentemente dalla possibilità di armamento, vedere aumentare rapidamente le formazioni.

Questa tattica permise appunto di avere formazioni efficienti che mai furono sconfitte. Le proposte di ricompense al valore verranno formulate non appena saranno completate le inchieste sui fatti di valore individuali e collettivi. Sono stati fin ora proposti per l'iscrizione nell'Albo degli Eroi Nazionali i partigiani POMILIO FASTIGGI e GIANNETTO DINI.

PARTIGIANI CADUTI

- |                        |                           |
|------------------------|---------------------------|
| 1 Alessandro Imbrano   | 16 Filippini Nazareno     |
| 2 Bernardi Alceo       | 17 Guerra Valentino       |
| 3 Bulatovic' (medico)  | 18 Giannelli Giorgio      |
| 4 Bulatovic' Battic'   | 19 Galli Mario            |
| 5 Cattaneo Ferruccio   | 20 Guiso (alviano)        |
| 6 Corbelli Tommaso     | 21 Lodi Giuseppe          |
| 7 Cargini Severino     | 22 Marocchi Gino          |
| 8 Cecchetti Agostino   | 23 Merchi Angelo          |
| 9 <del>Chiarini</del>  | 24 Mistura Dante          |
| 10 Chiarini Giuseppe   | 25 Nelli Andrea           |
| 11 Dini Giannetto      | 26 Nannini                |
| 12 Diotallevi Lino     | 27 Panichi Carlo Leopoldo |
| 13 Fastigi Pomilio     | 28 Guazzolini Secondo     |
| 14 <del>Forlucci</del> | 29 Ruggeri Elso           |
| 15 Fontanoni Lazzaro   | 30 Ricci Domenico         |



25 Paolucci Mario  
26 Parruccini Nicola  
27 Pacchetti Ubaldo  
28 Pasetti Ivo  
29 Pantaleoni Ubaldo  
30 Palanghi Gino

31 Pasotto Arduino  
32 Panichi Spartaco  
33 Raffaelli Pierino  
34 Raffaelli Egizio  
35 Sabbatini Luigi

~~36 Farni Luigi~~  
~~37 Pasetti Ubaldo~~

### CONSIDERAZIONI

Il valore del contributo che la Brigata ha portato nella lotta di liberazione nazionale, va giudicato al di sopra delle azioni di sabotaggio e d'armi vere e proprie. Più che i ponti distrutti e i nemici uccisi, ebbe importanza l'opera di stimolo esercitata dalla Brigata che potenziò lo spirito antifascista e antitedesco che aveva permeato, specie dopo il 25 luglio, la quasi totalità degli italiani.

La popolazione dopo 20 anni di letargo imposto dalla dittatura fascista, pur sentendosi a disagio e comprendendo che era venuto il momento di ribellarsi, sfiduciata, non trovava la forza di iniziare su un piano generale la lotta contro i traditori e gli oppressori.

Le rappresaglie producevano un senso di sgomento che paralizzava quasi tutti, sembrava impossibile la resurrezione del popolo dopo i lunghi anni di asservimento fascista.

I partigiani, e solo questi, operarono il miracolo.

Anche la rappresaglia che all'inizio terrorizzava e attirava i partigiani risentimenti e qualche volta addirittura l'odio della popolazione, alla fine fu giudicata come una espiazione necessaria per la rinascita nazionale e l'odio venne tutto riversato sulle belve nazi-fasciste.

Grazie alle gesta eroiche dei partigiani, la propaganda

31 Ricci Silvestro  
32 Sabbatini Mario  
33 Salvai Ferdinando  
34 Santi Leoni Roberto  
35 Santi Ferdinando

36 Tumilati Francesco  
37 Tiscari Francesco  
38 Tempesta Uliano  
39 Venturini Gildo

### COLLABORATORI

1 Pallasi Zeno  
2 Rediscini Cleto  
3 Tacchi Luigi

### PARTIGIANI PRIGIONIERI

1 Codignoli Luigi  
2 Erighi Nedo  
3 Peroni Mario

### COLLABORATORI PRIGIONIERI

1 Temurini Vittorio

### PARTIGIANI FERITI

1 Alberici Adelmo  
2 Antonelli Amato  
3 Agostini Pasquale  
4 Bucarini Clito  
5 Bel Martino  
6 Boccia Riccardo  
7 Benedetti Livio  
8 Bartolucci Carlo  
9 Bolzani Luigi  
10 Cesaroni Ermenegildo  
11 De Sabbata Giorgio  
12 Foddi Giovanni

13 Falleri Rinaldo  
14 Lave Angelo  
15 Lave Stenico  
16 Macchioli Gerardo  
17 Mistura Giovanni  
18 Mistura Enrico  
19 Marocchi Rino  
20 Marini Luigi  
21 Meloni Dario  
22 Mignani Gino  
23 Mignani Adolfo  
24 Favaroni Vittorio



del C. di L.N. e delle organizzazioni antifasciste, non rimasero sterili, ma trovarono un'eco favorevole anche tra i più scettici cittadini che, gettata ogni esitazione, si impegnarono nella lotta.

Fu così che la massa dei giovani disertò le caserme fasciste e non rispose ai bandi repubblicani nonostante le ripetute minacce della pena di morte.

I nemici si trovarono isolati e un'atmosfera di ostilità li circondò ovunque. Non valsero gli atti di barbarie moltiplicati a far desistere il Popolo dall'atteggiamento di rivolta ormai assunto.

Tra tutte le organizzazioni antifasciste che apportarono la loro opera per il potenziamento della 5.a Brigata, il Partito Comunista ed il Fronte della Gioventù, furono in prima linea.

Dai ruolini della Brigata risulta che i partigiani per il 90% si classificarono di tendenza comunista.

25 Puccini Mario  
26 Puccini Nicola  
27 Puccini Ubaldo  
28 Puccini Ivo  
29 Puccini Ubaldo  
30 Puccini Gino

31 Puccini Arduino  
32 Puccini Spartaco  
33 Puccini Pierino  
34 Puccini Edizio  
35 Puccini Luigi

# CONCLUSIONI

Il valore del contributo che la Brigata ha portato nella lotta di liberazione nazionale, va giudicato al di là delle azioni di sabotaggio e d'armi vere e proprie. Più che i ponti distrutti e i nemici uccisi, ebbe importanza l'opera di stimolo esercitata dalla Brigata che potenziò lo spirito antifascista e antitefasco che aveva permeato, specie dopo il 25 luglio, la quasi totalità degli italiani.

La popolazione dopo 20 anni di letargo imposto dalla dittatura fascista, pur sentendosi a disagio e comprendendo che era venuto il momento di ribellarsi, aiuciatosi, non trovò la forza di iniziare su un piano generale la lotta contro i traditori e gli oppressori.

Le rappresaglie provocarono un senso di sgomento che paralizzava quasi tutti, sembrava impossibile la resistenza del popolo dopo i lunghi anni di asservimento fascista.

I partigiani, a solo questi, operarono il miracolo.

Anche la rappresaglia che all'inizio terrorizzava e attirava i partigiani risentimenti e qualche volta addirittura l'odio della popolazione, alla fine fu giudicata come una azione necessaria per la rinascita nazionale e l'odio venne tutto riversato sulle belve nazifasciste.

Grazie alle gesta eroiche dei partigiani, la propaganda



DOCUMENTI COMPROVANTI IL CONTRIBUTO APPORTATO DALLA 5.<sup>a</sup> BRIGATA "PESARO" NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE CONTRO I NAZI-FASCISTI.

1° - Il 28/6/1944 nei pressi di Fermignano, in tasca ad un capitano tedesco ucciso dal partigiano Tiboni Francesco, fu rinvenuta una carta geografica al 500.000 dell'Italia Centrale. Questa carta segreta, stampata dal comando tedesco fin dal 1/4/1944 indica la situazione delle bande partigiane e le strade che le truppe dovevano transitare solo di giorno scortate. Tutte indistintamente le strade della nostra provincia e quelle delle zone d'operazione sono tra le strade pericolose. Questa carta, attualmente a Roma, mostra quanto considerevole fosse il contributo partigiano fin dal marzo.

Riproduciamo (1)

2° - Alleghiamo una copia dell'ORDINE DI OPERAZIONE N.1., rinvenuto tra le carte della G.N.R. III.<sup>a</sup> legione, dopo la liberazione. La data di questo ordine dimostra quanta preoccupazione destassero le formazioni partigiane sin dal gennaio <sup>1944</sup>, al governo repubblicano (originale in nostre mani).

3° - Riproduciamo un PROMEMORIA in data 4 aprile 1944 rinvenuto anche questo tra le carte della G.N.R. (originale in nostre mani).

" Questo Comando compie il dovere di prospettare la estrema gravità della situazione nella quale è caduta la provincia di Pesaro in questi ultimi giorni in virtù della simultanea attività sviluppata dalle bande partigiane, attività che, essendo già preoccupante e seria è divenuta oggi inaffrontabile per l'allarmante moltiplicarsi degli attacchi in forze nelle zone montane da dove vanno già estendendosi in quelle collinose



degradanti al mare, nella pianura e fin anche a spingersi nelle immediate vicinanze dei centri costieri.

I partigiani divenuti baldanzosi dall'esito ovunque favorevole delle loro ormai innumerevoli azioni di sorpresa, operano sfacciatamente ovunque mantenendo e spargendo disordine e terrore, depredando chiunque ed impedendo e pregiudicando completamente la vita provinciale e le sue comunicazioni. In sostanza tutta la zona montana può considerarsi così sotto il pratico controllo dei ribelli che sentendosi al sicuro

per la constatata eseguità delle nostre forze divengono ogni giorno più aggressivi ed audaci. Si citano, a comprova di quan-

to sopra, fra i tantissimi altri i seguenti fatti per dare l'esatta sensazione del pericolo incombente contro il qua-

le trovi immediata attuazione ogni misura da adottarsi e affinché questo Comando sia sollevato dalla responsabilità col rendere pienamente edotte le superiori autorità sulla oltremodo grave situazione attuale della provincia:

PEGLIO: 60 armati partigiani effettuano sparatorie saccheggiano case e negozi.

MACERATA FELTRIA: sparatorie saccheggi ed aggressioni effettuate ad opera di forti reparti di partigiani.

URBINO: gruppi armati di ribelli rapinano numerosi coloni di viveri denaro e bestiame ovino e bovino.

FRONTONE: Fortissimi reparti ribelli dominano il paese e dintorni e tutte le vie di accesso che sono sbarrate da armi automatiche su postazioni fisse. Sono in corso opere stabilimento di fortificazioni dopo il recente scontro armato che è costato vari prigionieri e feriti alle forze di P.S. e fascisti. La popolazione terrorizzata è sotto il coprifuoco partigiano fissato alle ore 18.

In molte altre località della pianura Metaurense, delle colline prossime al mare forze partigiane isolate e talvol-

DOCUMENTI COMPROVANTI IL CONTRIBUTO APPORTATO DALLA 2.ª BRIGATA "PESSARO" NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE CONTRO I NAZI-FASCISTI.

Il 28/6/1944 nei pressi di Fermo, in fosse ad un capitano tedesco ucciso dal partigiano Tiboni Francesco, fu rinvenuta una carta geografica al 500.000 dell'Italia Centrale.

Questa carta segreta, stampata dal comando tedesco fin dal 1/4/1944 indica la situazione delle bande partigiane e le strade che le truppe dovevano transitare solo di giorno scorrate.

Tutte indistintamente le strade della nostra provincia e quelle delle zone d'operazione sono tra le strade pericolose. Questa carta, attualmente a Roma, mostra quanto considerevole fosse il contributo partigiano fin dal marzo.

(1) *amministrativa*  
Allegiamo una copia del "ORDINE DI OPERAZIONE N. 1", rinvenuto tra le carte della G.N.R. III.ª legione, dopo la liberazione. La data di questo ordine dimostra quanto preoccupazione destassero le formazioni partigiane sin dal gennaio, al governo repubblicano (originale in nostre mani).

Riproduciamo un "PROMEMORIA" in data 4 aprile 1944 rinvenuto anche questo tra le carte della G.N.R. (originale in nostre mani). "Questo Comando compie il dovere di prospettare la estrema gravità della situazione nella quale è caduta la provincia di Pesaro in questi ultimi giorni in virtù della simultanea attività sviluppata dalle bande partigiane, attività che, essendo già preoccupante e seria è divenuta oggi inaffrontabile per l'allarmante moltiplicarsi degli attacchi in forze nelle zone montane dove vanno già estendendosi in quelle collinose



ta numerose appaiono per compirvi ruberie e forzate requisizioni. A Fano, ieri sera sono state lanciate bombe nella Caserma "Paolini" ove si registrano sei feriti gravi. La propaganda a mezzo volantini, stampe, scritte murali ecc. è ad un culmine mai finora raggiunto. La maggior parte delle case e dei muri in molte località è coperta da scritte partigiane. La situazione richiede immediate misure con invio di uomini e mezzi adeguati all'ampio territorio provinciale da epurare".

100 Segr.

6/6/1944 XXII

4° - Trascriviamo la seguente lettera il cui originale è in nostre mani:

"111.a Legione Guardia Nazionale Repubblicana-Comando presidio di Cantiano. Cantiano li 5/5/1944 XXXI° N.32/1/Ris. di prot.

Oggetto: Attività bande ribelli, et armamento. Al Comando

111.a Legione G.N.R. PESARO.

Oggi alle ore 14.30 giuntomi notizie molte preziose et sicure.

Due notti or sono una formazione di apparecchi Anglo-Americani hanno sorvolato a bassa quota la pianura del Monte Petrano, facendo un lancio di materiale di guerra designato a bande ribelli.

Detto materiale è così nominato:

Armi d'accompagnamento e un certo numero di lanciapiamme completi.

Detto materiale è stato subito recuperato da un numero considerevole di partigiani i quali l'hanno trasportato nelle zone già segnalate precedentemente da questo Comando con n.25/ di prot.

In più si segnala la zona Pianello, Serravalle, Villano ed oltre ove si sono concentrati in numero considerevole dei partigiani sopracitati. Inoltre si comunica che con dette bande non fanno



più parte gente del luogo ma bensì provenienti da altre zone. In caso di rastrellamento non è prudente ad agire solamente con reparti appiattati ma è necessario durante l'azione che si svolgerà l'intervento dell'aviazione ed artiglieria con reparti corazzati, perchè questi gruppi numerosi che si sono concentrati in queste zone son ben fortificati di fortini anticarro.

Si prega codesto Comando di informare Comandi Superiori per un intervento immediato prima che le loro posizioni fossero più consolidate.

Non è il caso di fare una piccola azione ma bensì per sventare e distruggere la loro minaccia, occorre un'azione su vasta scala in modo di poterli prendere nel cerchio di ferro e distruggerli.

La minaccia a questo Presidio si fa sempre più imminente ma non si chiedono rinforzi bensì munizioni di tutte le armi specialmente bombe a mano.

Il morale dei legionari è ottimo, tutti si vigila ad orecchi tesi, controllo di tutti gli individui che danno il minimo sospetto di infiltrazione in questo paese.

In questo paese regna la calma perfetta, viene osservata da parte della popolazione civile tutte le misure di sicurezza prese da questo Comando. Però in caso di emergenza nessun affidamento si potrà avere dalla popolazione dato che una buona parte collabora con bande partigiane. IL BRIGADIERE COMANDANTE IL PRESIDIO.

F.to Egisto Monceri".-

Altri documenti comprovante l'attività della Brigata sono stati rinvenuti tra il carteggio della G.N.R. Se ne omette la trascrizione per brevità.

Le numerose appaiono per compiervi ruberie e forzate requisizioni. A Pano, ieri sera sono state lanciate bombe nella Caserma "Pisolini" ove si registrano sei feriti gravi. La propaganda a mezzo volantini, stampe, scritte murali ecc. è ad un culmine mai finora raggiunto. La maggior parte delle case e dei muri in molte località è coperta da scritte partigiane. La situazione richiede immediate misure con invio di uomini e mezzi adeguati all'ampio territorio provinciale da sorvegliare".

100 Segr.

6/8/1944 XXII

Trascriviamo la seguente lettera il cui originale è in nostra mano:

"Alla Legione Guardia Nazionale Repubblicana-Comando Presidio di Cantiano. Cantiano li 5/8/1944 XXII N. 321/Ris. di prot. Oggetto: Attività bande ribelli, et armamento. Al Comando. 111. Legione G.N.R. PESARO.

Oggi alle ore 14,30 giunti notizie molto preziose et sicure. Due notti or sono una formazione di apparecchi Anglo-Americani hanno sorvolato a bassa quota la piana del Monte Petrano, facendo un lancio di materiale di guerra destinato a bande ribelli.

Detto materiale è così nominato: Armi d'accompagnamento e un certo numero di lanciastime completi. Detto materiale è stato subito recuperato da un numero consistente di partigiani i quali l'hanno trasportato nelle zone già segnalate precedentemente da questo Comando con n. 321 di prot.

In più si segnala la zona Pinallo, Serravalle, Villano ed altre ove si sono concentrati in numero considerevole dei partigiani sopracitati. Inoltre si comunica che con dette bande non fanno



SECRET

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

COMANDO 111.A LEGIONE

UFFICIO OPERAZIONI

Pesaro li 11.2.1944 XXII°

ORDINE DI OPERAZIONE N.1

AI COMANDI DELLA 1.A = 2.A COMPAGNIA G.N.R.....SEDE  
AL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA G.G.L.....URBINO  
AL CAPITANO GIOVANELLI GIUSEPPE.....PESARO  
AL TENENTE GENNARI ANTEO.....PESARO  
e per conoscenza:  
AL CAPO DELLA PROVINCIA.....PESARO  
ALL'ISPETTORATO VIII.A ZONA G.N.R.....ANCONA  
AL QUESTORE.....PESARO  
AL COMANDO PROVINCIALE MILITARE.....PESARO  
AL TRIUNVIRO FEDERALE.....PESARO  
AL COMANDO GERMANICO DELLA PIAZZA.....PESARO  
AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI.....PESARO

Il giorno X nella zona meridionale della provincia di Pesaro notoriamente infestata da bande partigiane, si svolgerà un'azione di rastrellamento tendente a catturare la massa ribelle.

L'azione si svolgerà nel territorio: Cagli=Piobbico=Apecchio.

Il giorno X le Compagnie di formazione costituite da elementi della G.N.R. (Carabinieri inclusi), Milizia Forestale, Esercito, Milizia Stradale e Fascisti, si attesteranno in assetto di guerra nelle zone loro assegnate e cioè:

La 1.a Compagnia a Cagli  
La 2.a Compagnia a Piobbico  
La Compagnia G.G.L. di Urbino si distaccherà a Piobbico portando al seguito le armi di dotazione.

La 1.a e 2.a Compagnia saranno costituite su tre plotoni.

SECRET



L'azione si svolgerà in due tempi:

- 1° Tempo = Giorno X, rastrellamento della zona di Cagli e Piobbico e fermata protetta di tutte le colonne a Pianello.  
2° Tempo = Giorno X+1, rastrellamento di tutta la zona di Cantiano.

### 1° TEMPO

Giorno X, ore y =

1.a Compagnia = Cagli = Il Comando partigiano. Resteranno a Cagli

1° Plotone = Cagli Pianello solo puntando su S. Crescentino raggi-

2° Plotone = Cagli Moria

3° Plotone = Cagli La Pieverella, quindi per mulattiera a Cagli-

La Compagnia di unità marcerà a cavallo della comunale per Pianello rastrellando le immediate adiacenze. Giunta a quota 391

il 1° Plotone si attesterà su Pianello, il 2° per mulattiera a Moria, il 3° a cavallo della comunale, a Pieverella.

2.a Compagnia = Piobbico

1° Plotone = Piobbico Pieia per mulattiera, da Palcano a Cantiano

2° Plotone = Piobbico Massa (azione del 2° Plotone della 1.a Com-

3° Plotone = Piobbico Cerreto

Il 1° Plotone da Piobbico raggiungerà Bieia con seguente itinerario: Acquanera, Rocca Leonella, Cordella (strada comunale), mulattiera per Cerreto, Pieia.

Il 2° Plotone da Piobbico raggiungerà Massa col seguente itinerario: Muracci (quota 708), quota 1137, Cacciata di Piobbico (esplorare i cascinali), pendici ovest di Monte Nerone, Fonti, quota 1084, Pieia, Massa per quota 720.

Il 3° Plotone da Piobbico raggiungerà la Pieverella col seguente itinerario: S. Cristoforo di Carda (per strada privata Michelini), Serravalle, Valdara, quota 913, quota 466, scende sulla mulattiera che fiancheggia il torrente Certano e raggiunge la Pieverella.

Il 1° Plotone partirà alle ore y + 3.

Il 3° Plotone (che sarà autotrasportato fino alla strada privata Michelini) alle ore y + 2.

Il 2° Plotone alle ore y.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

COMANDO 111.ª LEGIONE

UFFICIO OPERAZIONI

ORDINE DI OPERAZIONE N. 1

AL COMANDO DELLA 1.ª A. - 2.ª COMPAGNIA G.N.R. .... SEDE

AL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA G.N.R. .... URBINO

AL CAPITANO GIOVANNELLI GIUSEPPE ..... PESARO

AL TENENTE GENNARI ANTONIO ..... PESARO

e per conoscenza:

AL CAPO DELLA PROVINCIA ..... PESARO

ALL'ISPETTORATO VILL. A. ZONA G.N.R. .... ANCONA

AL QUESTORE ..... PESARO

AL COMANDO PROVINCIALE MILITARE ..... PESARO

AL TRINIVIRO FEDERALE ..... PESARO

AL COMANDO GERMANICO DELLA PIAZZA ..... PESARO

AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI ..... PESARO

Il giorno X nella zona meridionale della provincia di Pesaro e notoriamente infestata da bande partigiane, si svolgerà un'azione di rastrellamento tendente a catturare la massa ribelle.

L'azione si svolgerà nel territorio: Cagli-Piobbico-Apecchio. Il giorno X le Compagnie di formazione costituite da elementi della G.N.R. (Carabinieri inclusi), Milizia Forestale, Esercito, Milizia Strada e Fascisti, si attesteranno in assetto di guerra nelle zone loro assegnate e cioè:

La 1.ª Compagnia a Cagli

La 2.ª Compagnia a Piobbico

La Compagnia G.N.R. di Urbino si distaccherà a Piobbico por-

tando al seguito le armi di dotazione.

La 1.ª e 2.ª Compagnia saranno costituite su tre plotoni.



2° TEMPO (giorno X + 1)1.a Compagnia = Cagli

Il 1° e 3° Plotone da Pianello raggiungeranno la Pieverella dopo di che, seguendo l'itinerario, per la mulattiera che porta a Serra S. Silvestro, (quota 860), si spingeranno a Pian della Serra, rastrellando tutta la zona fino a Col di Fico (quota 693), località dove si presume accampi il Comando partigiano. Resteranno a Col del Fico fino alle ore 15 poscia puntando su S. Crescentino raggiungeranno Cantiano.

Il 2° Plotone da Pianello a Moria, quindi per mulattiera a Calascio, da dove si sposta a Cantiano. Da qui per mulattiera fino alla nazionale a Pontedazzo e quindi a Cantiano.

2.a Compagnia = Piobbico

1° Plotone = Pianello Villano per mulattiera, da Villano a Cantiano per mulattiera.

2° Plotone = Pianello Palcano per mulattiera, da Palcano a Cantiano per Pontedazzo. Affianca l'azione del 2° Plotone della 1.a Compagnia.

3° Plotone = Pianello, mulattiera per quota 535, quota 608, quota 518, S. Crescentino, Cantiano.

MODALITA' DI MARCIA

Secondo le consuetudini delle truppe in montagna: 50' di marcia e 15' di riposo.

SEDE DEL COMANDO

Nel 1° tempo a Cagli nella Sede del Presidio della Guardia Nazionale Repubblicana; nel secondo tempo a Pianello.

COLLEGAMENTI

Tra i Plotoni della Compagnia, acustici, a vista e con piccole pattuglie di collegamento.

Tra le Compagnie operanti, ove possibile a vista.

Col Comando dove esiste viabilità, con porta ordini motociclisti, altrimenti con porta ordini a piedi.

L'azione si svolgerà in due tempi:

1° Tempo = Giorno X, rastrellamento delle zone di Cagli e Piobbico e fermata protetta di tutte le colonne a Pianello.

2° Tempo = Giorno X+1, rastrellamento di tutta la zona di Cantiano.

1° TEMPO

Giorno X, ore Y =

1.a Compagnia = Cagli =

1° Plotone = Cagli Pianello

2° Plotone = Cagli Moria

3° Plotone = Cagli La Pieverella

La Compagnia di unità marcerà a cavallo della comunale per Pianello rastrellando le immediate adiacenze. Giunta a quota 391 il 1° Plotone si attesterà su Pianello, il 2° per mulattiera a Moria, il 3° a cavallo della comunale, a Pieverella.

2.a Compagnia = Piobbico

1° Plotone = Piobbico Pila

2° Plotone = Piobbico Massa

3° Plotone = Piobbico Cerreto

Il 1° Plotone da Piobbico raggiungerà Pila con seguente itinerario: Acquenera, Rocca Leonella, Cordella (strada comunale), mulattiera per Cerreto, Pila.

Il 2° Plotone da Piobbico raggiungerà Massa col seguente itinerario: Muracci (quota 708), quota 1137, Cacciata di Piobbico (co (esplorare i cassinelli), pendici ovest di Monte Nerone, Fonti, quota 1084, Pila, Massa per quota 720.

Il 3° Plotone da Piobbico raggiungerà la Pieverella col seguente itinerario: S. Cristoforo di Garba (per strada privata Michelini), Serravalle, Volbara, quota 913, quota 466, scende sulla mulattiera che fiancheggia il torrente Certano e raggiunge la Pieverella.

Il 1° Plotone partirà alle ore Y + 3.

Il 3° Plotone (che sarà trasportato fino alla strada pri-

vata Michelini) alle ore Y + 2.

Il 2° Plotone alle ore Y.



MODALITA' DI MARCIA

Le colonne affluiranno a Cantiano tra le ore 12 e le 13 ed ecc-



zione della 1.a colonna, da Pian della Sorda che entrerà in Cantiano sul calar della notte.

#### INFORMAZIONI SUL CONTO DEL NEMICO

Fino ad oggi, per notizie pervenute, il nemico, in nuclei di 50/70 uomini, accampa in località Villano, Moria, e sul territorio montuoso a Nord-Est di Cantiano. Risulta che di notte, gruppi di tre, quattro o cinque dormono nelle case coloniche che pertanto devono essere accuratamente esplorate. Il comando partigiano sembra abbia il suo quartiere a Col del Fico e Serramaggio e precisamente sulle pendici Est quota 693.-

IL COMANDANTE LA LEGIONE

(Seniore Pozza Luigi)

In sede di ricognizione o rapporti preliminari verranno fissati dei posti dove affluiscono le notizie delle Compagnie operanti. Tali notizie pervengono al Comando operativo a mezzo di porta ordini motociclisti costituiti da militi della strada.

#### ARMAMENTO

Ogni compagnia avrà in dotazione tre o più armi di reparto. Gli uomini l'armamento individuale con tre gornate di fuoco ed un eliquota di bomba a mano.

#### SERVIZI LOGISTICI

Il giorno X, la truppa partirà con una giornata di viveri a seco, la sera dello stesso giorno, salvo ordini contrari l'ufficio le addetto ai servizi farà affluire il rancio caldo a Pienello per entrambe le Compagnie.

#### SERVIZIO SANITARIO

Il posto di medicazione, il giorno X si troverà a Cogli. Il giorno X+1 a Pienello. Ogni Compagnia avrà al seguito un infermiere col saio di sanità e tre barelle porta feriti.

#### AUTOREPARTO

Il Comandante avrà a disposizione 10 automezzi leggeri per spostamento truppa e per vari esercizi delle operazioni.

#### SALMERIE

Ogni Compagnia avrà in dotazione tre muli per il sommeggio delle armi di reparto, munizioni e barelle. I muli saranno requisiti sul posto.

#### CARTA TOPOGRAFICA

I dati del piano operativo sono stati desunti dalla carta 1/25.000.

#### LOCALITÀ DI RADUNATA

1° Tempo (giorno X) = Pienello  
2° Tempo (giorno X+1) = Cantiano  
Le colonne affluiscono a Cantiano tra le ore 12 e le 13 ed esce-



no

E LENCO PRIGIONIERI MILITARI CONSEGNATI AGLI ALLEATI AD UMBERTIDE IL 9/7/44

| COGNOME E NOME       | PATERNITA' | CLASSE | DOMICILIO    | GRADO      | DIVISIONE       |
|----------------------|------------|--------|--------------|------------|-----------------|
| 1 MAIER HERBERT      | FRIEDRICH  | 1920   | GRATZ        | CAP.MAGG.  | V ALPINA        |
| 2 LEIDINGER PAUL     | MATTHIAS   | 1915   | SAARBRUCKEN  | " "        | " "             |
| 3 HULM KURT          | WIH        | 1918   | LEISNICK     | " "        | XV GRANATIERI   |
| 4 BEICHERT ALBERT    | KARL       | 1922   | RATHMAUSDORF | CAPOREALE  | " "             |
| 5 WAGNER YOSEPH      | N.N.       | 1907   | WORMS        | CAP.MAGG.  | IV/2/47 CONTR.  |
| 6 MENCES UBERT       | JACOB      | 1923   | RAUDSCHEID   | CAPOREALE  | XV GRANATIERI   |
| 7 MENZINGER REINHOLD | WENA       | 1908   | LINZA DONAN  | SERGEANTE  | XLIV ANTICARRO  |
| 8 BORGNHAGEN ALBERT  | ALBERT     | 1903   | BRESDAN      | SOLDATO    | " "             |
| 9 RITMAUN OTTO       | PHILIPP    | 1920   | HASSEL       | CAP.MAGG.  | " "             |
| 10 FRONLICH JOHANN   | JPHANN     | 1925   | HENIBURG     | CAPOREALE  | " "             |
| 11 HOLMER JACOB      | JOANNI     | 1907   | NORIMBERG    | SOLDATO    | " "             |
| 12 SFORZINI DOMENICO | GIUSEPPE   | 1920   | ROMA         | SS         | " "             |
| 13 SCANU SALVATORE   | PASQUALE   | 1924   | CHIARI       | MIL.G.N.R. | LEG.TAGLIAMENTO |
| 14 GRELLI EGISTO     | UBALDO     | 1923   | FRONTONE     | " " " "    | " "             |

INTERNATI CIVILI

| COGNOME E NOME      | PATERNITA' | CLASSE | DOMICILIO     | NAZIONALITA' |
|---------------------|------------|--------|---------------|--------------|
| 1 MAGNONI FRANCESCO | fu Antonio | 1878   | CAGLI         | ITALIANO     |
| 2 LORENZETTI DUILIO | Guglielmo  | 1907   | S.ANG.IN VADO | "            |
| 3 DE STEFANI DAVIDE | N.N.       | 1923   | MACERATA      | "            |
| 4 CANTARANI ROSA    | Claudio    | 1927   | CASTIGLIONE   | "            |
| 5 VASELLI TULLIO    | fu Lazzaro | 1894   | URBANIA       | "            |



| COGNOME E NOME            | PATERNITA' | CLASSE | DOMICILIO    | GRADO                       | DIVISIONE     |
|---------------------------|------------|--------|--------------|-----------------------------|---------------|
| 1. MAIER HERBERT          | FRIEDRICH  | 1920   | GRATZ        | CAP. MAGG.                  | V ALPINA      |
| 2. LEIDINGER PAUL         | MATTHIAS   | 1912   | ZAARBRUCKEN  | "                           | "             |
| 3. BULM KURT              | WILH       | 1918   | LEISNICK     | "                           | XV GRANATIERI |
| 4. BEICHERT ALBERT        | KARL       | 1922   | RATHMANSDORF | CAPORALE                    | "             |
| 5. WAGNER JOSEPH          | M.N.       | 1907   | WORMS        | CAP. MAGG.                  | IV/247 CONTR. |
| 6. MENGES UBERT           | JACOB      | 1923   | RAUDSCHEID   | CAPORALE                    | XV GRANATIERI |
| 7. MENZINGER REINHOLD WEN | WEN        | 1908   | WEN          | SERGEANTE                   | XLIV ANTICARO |
| 8. BORCHHAGEN ALBERT      | ALBERT     | 1903   | BRESSAN      | SOLDATO                     | "             |
| 9. RITTMANN OTTO          | PHILIPP    | 1920   | HASSEL       | CAP. MAGG.                  | "             |
| 10. FROELICH JOHANN       | JOHANN     | 1922   | HENIBURG     | CAPORALE                    | "             |
| 11. HOLMER JACOB          | JOHANN     | 1907   | NORIMBERG    | SOLDATO                     | "             |
| 12. SFORZINI DOMENICO     | GIUSEPPE   | 1920   | ROMA         | SS                          | "             |
| 13. SCARU SALVATORE       | PASQUALE   | 1924   | CHIARI       | MIL.G.N.R. LEG. TAGLIAMENTO | "             |
| 14. GELLI ESISTO          | URBALDO    | 1923   | FRONTONE     | "                           | "             |

INTERNATI CIVILI

| COGNOME E NOME       | PATERNITA' | CLASSE | DOMICILIO         | NAZIONALITA' |
|----------------------|------------|--------|-------------------|--------------|
| 1. MAGNONI FRANCESCO | FU ANTONIO | 1878   | CAGLI             | ITALIANO     |
| 2. LORENZETTI TULLIO | GIUSEPPE   | 1907   | S. ANGELO IN VICO | "            |
| 3. DE STEFANI DAVIDE | M.N.       | 1923   | MACERATA          | "            |
| 4. CANTARANI ROSA    | CLAUDIO    | 1927   | CASTELIONE        | "            |
| 5. VASSELLI TULLIO   | FU ROSSO   | 1894   | URBANO            | "            |



